

Rassegna Stampa

02/04/2013



ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	11	PAGAMENTI ALLE IMPRESE ECCO IL DECRETO	1
Il Sole 24 Ore	1	DEBITI PA, 6-7 MILIARDI ENTRO GIUGNO	2
Il Sole 24 Ore	23	LA RURALITA' NON E' MAI RETROATTIVA	3
Il Sole 24 Ore	1, 5	TRATTATIVA CONTINUA CON LA UE	4
Il Sole 24 Ore	2	DEBITI PA E RINVIO TARES, VIA LIBERA IN SETTIMANA	5
Il Sole 24 Ore	5	DEBITI PA IPOTESI DECRETO DA 6-7 MILIARDI	7
Il Sole 24 Ore	2	UN ELENCO ONLINE DEI CREDITORI PER RENDERE L'ITER PIU' TRASPARENTE	9
Il Sole 24 Ore	2	ALL'ORDINE DEL GIORNO	10
Il Sole 24 Ore	23	FONDI LEGITTIMI AI SERVIZI GENERALI	11
La Repubblica	9	DAI CREDITI IMPRESE AL RINVIO DELLA TARES PRONTI I DECRETI PER FRENARE LA RECESSIONE	12

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Benevento	42	PREVENZIONE E SOCCORSI: IN FUNZIONE I DEFIBRILLATORI	13
Il Messaggero	15	ESUBERI PA, SI STRINGE IL CERCHIO SUI TAGLI	14

GOVERNO LOCALE

Il Mattino	45	EFFETTO DE MAGISTRIS, SINDACI CONTRO IL PATTO DI STABILITÀ	15
Il Mattino	35	LA MOBILITAZIONE ENTI LOCALI: SUPERARE IL PATTO DI STABILITÀ	16

LAVORO PUBBLICO

Corriere Della Sera	9	TAGLIO AI COSTI DELLE CAMERE SI GIOCA TUTTO SUI DIPENDENTI	17
Il Sole 24 Ore	15	VIA LIBERA AI TAGLI DEL PUBBLICO IMPIEGO	18
La Stampa	9	PER UN TOTALE DI 7500 ESUBERI/ STATALI, TAGLI PIÙ VICINI NELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI	19

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Il Tempo	15	SPENDING REVIEW TAGLI AGLI STATALI PIÙ VICINI USCITA PER 4 MILA	20
----------	----	---	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Denaro	19	ACCREDITAMENTI, IN FINANZIARIA LA NORMA SALVA-PRIVATI	21
Italia Oggi	25	NO A RINCARI RETROATTIVI DEGLI ONERI	22
Italia Oggi	25	DA IERI GARE CENTRALIZZATE NEI PAESI	23

SEMPLIFICAZIONE

Il Mondo	20	SE P.A. SIGNIFICASSE PUNTUALI ADEMPIMENTI	24
Il Sole 24 Ore	15	NELLA PA SEMPLIFICAZIONI SULLA CARTA	25

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino	38	SPADAFORA: FAMIGLIE PIÙ POVERE SUBITO I FONDI PER I SERVIZI AI MINORI	26
Il Mattino	38	LA VISITA, LA RICOGNIZIONE TRA BABYGANG E INFANZIA RUBATA NAPOLI SOTTO ESAME DEL GARANTE	27

TRIBUTI

Corriere Della Sera	29	TARES E ARRETRATI IL GOVERNO AL LAVORO	28
---------------------	----	--	----

Corriere Della Sera - Roma	2	ORA L'INCUBO E' UNA STANGATA SUI RIFIUTI	29
Corriere Della Sera - Roma	2	NUOVO BALZELLO PER I ROMANI: TASSE PIU' ALTE SULLE POLIZZE AUTO	30
Il Giornale	10	IVA, TARES E ARRETRATI ALLE IMPRESE ORA IL PROF DEVE CORREGGERE GLI ERRORI	31
Il Messaggero Rieti	35	IMU SUI TERRENI AGRICOLI: «LEGGI NAZIONALI AMBIGUE»	33
Il Sole 24 Ore	5	SUPERCOMMISSIONI IN AGENDA ENTRANO ANCHE TARES E DEF	34
Il Sole 24 Ore	23	PIANI TARES VINCOLO SUI CREDITI	35
La Stampa	8	ALLARME TARES: SERVONO 2 MILIARDI	36
Libero	2	PRONTO IL DECRETO SUI DEBITI DELLA PA TARES FORSE RINVIATA, IVA CONFERMATA	37

BILANCI

Cronache Di Napoli	6	ASL, 248 MILIONI DI EURO DI DEBITI AZZERATI	38
Il Fatto Quotidiano	8	CSM, 35 MILIONI DI COSTI E BILANCIO INACCESSIBILE	39
Italia Oggi	25	I PAGAMENTI SOTTO LEGGE SPECIALE	40

INTERVISTE

La Stampa	9	"NELLE CASSE DEI COMUNI NON CI SONO PIÙ RISORSE I SERVIZI SONO A RISCHIO"	41
-----------	---	---	----

POLITICA

Cronache Di Caserta	7	I COMUNI CAMPANI PRONTI A SFORARE IL PATTO DI STABILITÀ	42
Il Giornale	10	NICHI E I FURBETTI COL DOPPIO INCARICO	43
Il Mattino	7	RIFORME, FISCO E CRISI: DAL TEAM DEL QUIRINALE UN PROGETTO CONDIVISO	44
Il Sannio	11	IL PRESIDENTE DELL'ANCI IANNUZZI: "PER RESISTERE APPROVIAMO LE DELIBERE CHE SFORANO IL PATTO DI STABILITÀ"	46
Italia Oggi	7	MAURO, SI PARTA DAL TITOLO V	47
Roma Ed. Salerno	22	PUBBLICA ILLUMINAZIONE: DUBBI SULL'APPALTO	48

ECONOMIA

Il Giornale Di Napoli	7	MULTISERVIZI, NUOVA BUFERA SUI CONTI	49
Il Mattino	10	LATERZA: TERAPIA D'URTO PER IL SUD FONDI UE SOLO PER L'OCCUPAZIONE	50
Il Mattino	35	LA CRISI, IL CASO CAMPANIA CREDITI, 4 MILIARDI BLOCCATI LE IMPRESE: SUBITO I DECRETI	51
Metropolis	7	APPALTI, RIDUZIONE DEI COSTI E PIÙ TRASPARENZA: PARTE OGGI LA CENTRALE DI COMMITTENZA ASMEL	52

APPALTI E CONTRATTI

Corriere Del Mezzogiorno Na	9	LA CENTRALE DI COMMITTENZA ASMEL	53
Il Denaro	18	ASL SALERNO NUOVI INVESTIMENTI APPALTI PER 26 MLN	54
Il Mattino	35	LA NUOVA LEGGE APPALTI PUBBLICI NEI PICCOLI COMUNI VIA ALLE «CENTRALI DELLE COMMITTENZE»	55
Il Sole 24 Ore	15	CONTRATTI D'OPERA NON SOLIDALI	56
Italia Oggi	26	GARE D'APPALTO, SÌ AL CONCORDATO	57

Pagamenti alle imprese, ecco il decreto

Comuni, chi ha fondi rimborserà subito. Tares, il governo chiama i sindaci

Le misure



La spesa sanitaria

Molti dei 40 miliardi di crediti dello Stato verso le imprese sono nel settore sanitario. Si pensa di intervenire con anticipazioni di cassa alle Regioni



I tempi della Tares

I Comuni hanno chiesto al governo lo slittamento della Tares, l'imposta sui rifiuti prevista per luglio e che è più onerosa delle attuali Tarsu e Tia



Il Patto di stabilità

Oggi dovrebbe essere messo a punto dal governo il provvedimento sul pagamento dei crediti. Saranno allentati i vincoli del Patto di stabilità con gli enti locali



I fondi strutturali Ue

Per il pagamento dei crediti pubblici previsto anche l'utilizzo di quote dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali Ue, in deroga al Patto di stabilità

ROMA — Prima il voto di Camera e Senato poi il decreto del governo. Il via libera alla variazione dei conti pubblici per consentire il pagamento degli arretrati alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione arriverà oggi dal Parlamento e si tradurrà domani in un decreto legge che sbloccherà 40 miliardi di euro in due anni (20 nel 2013 e 20 nel 2014): una terapia d'urto nella quale saranno protagonisti gli enti locali, liberati, per questa missione, dagli assfissanti vincoli finanziari del Patto di stabilità. Sia l'aula della Camera sia quella del Senato sono convocate per oggi alle 15 per approvare la Relazione del governo licenziata dal Consiglio dei ministri del 21 marzo che prospetta un aumento del deficit 2013 dal previsto 2,4% del Prodotto interno lordo al 2,9%, in conseguenza della spesa di 40 miliardi prevista per saldare una parte dei debiti con le imprese (si tratta in tutto di 91 miliardi secondo la Banca d'Italia). Ricevuto il sì delle camere, il Consiglio dei ministri, quasi certamente domani, approverà il relativo decreto.

Secondo fonti di Palazzo Chigi, bisognerà invece aspettare

ancora per l'eventuale slittamento della Tares, la nuova imposta sui rifiuti, che dovrebbe scattare a luglio e di cui un po' tutti chiedono il rinvio al 2014 per evitare un ulteriore salasso a famiglie e imprese (la Tares infatti è molto più cara delle attuali Tarsu e Tia) per di più in coincidenza con gli accenti dell'Imu, dell'Irpef, dell'Ires e dell'aumento dell'Iva, anche questo previsto per luglio. Della questione discuterà, sempre domani, il governo con i vertici dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. A Palazzo Chigi, alle 15, si svolgerà infatti una riunione tra il sottosegretario, Antonio Catricalà, i ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, degli Affari europei, Enzo Moavero, della Coesione, Fabrizio Barca, e lo stesso presidente dell'Anci, Graziano Delrio. A rendere complicato lo slittamento della Tares c'è il fatto che essa porterebbe nelle casse dei Comuni almeno un miliardo di euro in più a fronte del quale lo Stato disporrà un taglio dei trasferimenti equivalente. Per evitare di mettere in difficoltà le finanze locali bisognerebbe quindi, nel caso di un rinvio della Ta-

res, aumentare le attuali Tarsu e Tia oppure annullare il taglio dei trasferimenti ai Comuni.

Ma torniamo al decreto sui pagamenti alle imprese. Il provvedimento, che potrebbe essere messo definitivamente a punto oggi in una riunione a Palazzo Chigi, si muove su sei linee guida. 1) L'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno che consentirà ai Comuni con i conti in ordine di utilizzare gli avanzi di gestione disponibili. In questo modo, spiega il vicepresidente della commissione speciale della Camera, Pier Paolo Baretta (Pd), «si renderanno subito disponibili ai Comuni dai 3 ai 5 miliardi senza altri vincoli, rinviando le verifiche a un momento successivo». 2) L'esclusione dal Patto di stabilità delle Regioni dei pagamenti effettuati in favore di Comuni e Province. Anche questo un modo per liberare immediatamente risorse. 3) La creazione di fondi rotativi per assicurare liquidità a Regioni ed enti locali. 4) L'utilizzo di quote dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali europei, in deroga al Patto di stabilità. 5) Per il settore sanitario, dove giacciono gran parte dei 40 miliardi da

sbloccare, interverranno anticipazioni di cassa che lo Stato erogherà alle Regioni per il pagamento di debiti già conteggiati negli esercizi finanziari precedenti. 6) Il ricorso alle giacenze di tesoreria per accelerare i rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato.

Per evitare che tutto il meccanismo si inceppi come è accaduto con i provvedimenti dell'anno scorso, l'idea è di seguire il modello spagnolo che in 5 mesi ha consentito di pagare 27 miliardi di euro alle aziende creditrici. Oltre all'allentamento dei vincoli di bilancio degli enti locali, si punta quindi alla loro responsabilizzazione, prevedendo termini stringenti per saldare i debiti, con tanto di sanzioni per gli enti inadempienti.

Enrico Marro

Ultime limature al decreto sull'allentamento del Patto di stabilità nei Comuni

Debiti Pa, 6-7 miliardi entro giugno

Atteso domani il via libera del Consiglio dei ministri

Entro domani il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto che allenta il Patto di stabilità negli enti locali e sblocca i debiti della Pa: 6-7 miliardi alle imprese entro giugno, di cui 3-4 miliardi immediatamente; nella seconda metà 2013 si arriverà ai 20 miliardi promessi. Per ora si tratta di stime: i tecnici del Tesoro stanno ultimando il testo del decreto. A uno sblocco immediato di una quota delle risorse che gli enti locali hanno in cassa ma che non possono spendere per i vincoli della stabilità, seguirà l'autorizzazione a Comuni, Province e Regioni per liberare il resto della liquidità incagliata oppure per attingere ai prestiti agevolati a lunga scadenza. Oggi, intanto, il Parlamento darà il via libera alla risoluzione sulla nota del Governo che allenta i «cordoni della borsa».

Immobili. Il valore delle domande di variazione

La ruralità non è mai retroattiva

Pasquale Mirto

Le domande di variazione catastale per ottenere la categoria rurale, presentate in base al Dl 70/2011, non hanno effetto retroattivo. A precisarlo è la sentenza 75/02/2013 Ctp di Modena.

Nella sentenza si ricostruisce tutta la querelle relativa alla valenza retroattiva o meno delle domande, tema che finora ha visto il proliferare di sentenze delle commissioni tributarie con esiti tutt'altro che uniformi.

Con il Dl 70/2011 il legislatore ha recepito il granitico orientamento dei giudici di legittimità (da ultimo, Cassazione, n. 3844/2013) secondo il quale i fabbricati rurali devono essere accatastati in categoria rurale, ovvero A/6 per le abitazioni e D/10 per i fabbricati strumentali, dando però la possibilità ai contribuenti di presentare una «domanda di variazione» della categoria catastale entro il 30 settembre scorso.

Alla domanda doveva essere allegata un'autocertificazione in cui il contribuente era tenuto a dichiarare che l'immobile possedeva, in via continuativa a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda, i requisiti di ruralità.

Questo requisito ha fatto nascere il dubbio circa la valenza retroattiva delle domande.

A seguito dell'entrata in vigore dell'Imu e della conseguente assoggettabilità dei fabbricati rurali, il legislatore ha abrogato, a decorrere dal 1° gennaio 2012, il Dl 70/2011, e ha previsto l'emanazione di un nuovo decreto ministeriale con il quale andavano «stabilite le modalità per l'inserimento negli atti catastali della sussistenza del requisito di ruralità, fermo restando il classamento originario degli immobili rurali ad uso abitativo» (articolo 13, comma 14-bis, del Dl 201/2011). Il decreto, emanato il 26 luglio 2012, prevede che la sussistenza dei requisiti di ruralità di un fabbricato possa essere evidenziata in Catasto con una specifica annotazione. Dal 2012, quindi, un fabbricato rura-

le può essere accatastato in categoria D/10 o in categoria D/8, ma con l'annotazione che si tratta di fabbricato rurale.

Fin qui nessun problema, visto che si conferma l'orientamento della Cassazione in base al quale la sussistenza dei requisiti di ruralità deve essere fotografata negli atti catastali. Il decreto però, ed è questa la miccia che ha riacceso il contenzioso, prevede all'articolo 7 che gli effetti per il riconoscimento del requisito di ruralità decorrono dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda.

La previsione regolamentare evidentemente ha travalicato il mandato della norma primaria, e finora la giurisprudenza prevalente continua a negare la valenza retroattiva, in assenza di un'espressa previsione in tal senso contenuta in una norma primaria.

L'unica strada per ovviare a un altro lungo ed estenuante contenzioso è quella della rimessione delle cause pendenti alle sezioni unite della Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Trattativa continua con la Ue

di **Dino Pesole**

La concertazione preventiva con Bruxelles sul decreto che sblocca 40 miliardi di crediti commerciali della Pa è in corso e proseguirà nelle prossime settimane.

Da un lato la "straordinarietà" dell'operazione, dall'altro l'impatto sul deficit che comunque non dovrà superare il 3% del Pil per uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2011.

Grazie a un «attento monitoraggio» sui conti pubblici da condurre nei prossimi mesi, nonostante lo 0,5% di deficit in più (dal 2,4 al 2,9%) determinato dallo sblocco di 40 miliardi nel biennio 2013-2014 di crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche, la assicurazione è che si sia comunque «a distanza di sicurezza». Ed è su questo punto che la trattativa con la Commissione europea proseguirà anche nelle prossime settimane. Non essere più nella procedura per disavanzo eccessivo è fondamentale poiché solo in questo modo ci si può collocare nella cosiddetta «parte preventiva» del Patto di stabilità, e dunque possono scattare anche quei preziosi margini di flessibilità sul fronte degli investimenti produttivi. Occorre in sostanza calibrare bene le misure: da un lato l'impatto sul deficit (9 miliardi nel 2013 e 11 miliardi sul debito), dall'altro la necessità di chiudere la procedura per disavanzo eccessivo così da aprire nel 2014 quello che viene definito a livello tecnico un «altro polmone» di crescita spingendo sul fronte delle spese in conto capitale dirette agli investimenti "autorizzate" dal Consiglio europeo di marzo.

A Palazzo Chigi si conferma che il decreto sarà all'esame con ogni probabilità del prossimo Consiglio dei ministri, tra domani e giovedì. Si attende il via libera preventivo da parte delle commissioni speciali di Camera e Senato alla relazione con la quale vengono modificati i saldi di finanza pubblica.

Operazione da condurre in porto in tempi molto rapidi, dunque, anche per far fronte alle critiche e ai distinguo che stanno emergendo in sede politica (soprattutto da parte del Pdl) alla commissione di saggi scelta dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che oggi avvierà i suoi lavori. Non sono escluse ovviamente nuove sorprese, anche se al congelamento di fatto del Governo in carica disposto dal capo dello Stato non paiono opporsi motivazioni altrettanto credibili sul piano politico. Si attende il responso dei mercati, oggi alla riapertura, ed è anche per questo che la "sponda" di Bruxelles agli interventi che il Governo si appresta a mettere in campo assume un ruolo decisivo.

Certo il decreto andrà convertito dal Parlamento entro 60 giorni, ma a quel punto sarà responsabilità delle forze politiche motivare le ragioni di eventuali distinguo nei confronti di un'operazione ritenuta unanimemente

fondamentale per immettere liquidità nel sistema economico a beneficio delle imprese. Non si tratta di nuova spesa pubblica - ha rilevato a più riprese il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli - ma di debiti pregressi, il cui pagamento avverrà secondo le priorità indicate: prima il sistema delle imprese e dei professionisti, poi le banche.

La legittimazione a operare è stata ribadita sabato scorso dallo stesso Napolitano, nel passaggio della dichiarazione resa al Quirinale in cui si sottolinea come il Governo Monti sia tuttora in carica, sia pure per gli affari correnti, potendo peraltro contare sulla non trascurabile circostanza di non essere stato sfiduciato dal Parlamento. L'eccezionalità del momento politico, con la sostanziale impossibilità a dar vita a un nuovo Esecutivo, legittima anche questa interpretazione per così dire "estensiva" degli

LE CONDIZIONI DELL'UE

Un attento monitoraggio dei conti pubblici garantirà il rispetto del tetto del 3% del deficit

affari correnti. In sostanza, l'urgenza di un decreto che serva a dare ossigeno a un'economia tuttora nel tunnel della recessione, per di più dopo i margini di flessibilità concessi da Bruxelles, è nei fatti. Strada certo impervia da percorrere, ma l'unica che si è aperta. Dopo l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, sarà il prossimo governo a raccogliere il testimone.

Varato il decreto, una prima occasione di confronto con i partner europei e con la Commissione sarà offerta dalla riunione informale dell'Ecofin in programma a Dublino il 12 e 13 aprile. I passaggi successivi prevedono l'invio a Bruxelles dell'aggiornamento del Programma di stabilità, del nuovo «Documento di economia e finanza», e del Programma nazionale di riforma. Spetterà invece al nuovo Governo (se si riuscirà nell'impresa) gestire la trattativa in preparazione del Consiglio europeo di giugno, summit in cui la politica economica in sede europea potrà auspicabilmente virare in direzione degli interventi concreti a sostegno della crescita e dell'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO SUI CONTI

0,5%**Impatto aggiuntivo sul deficit**

Tanto varrebbe sul deficit lo sblocco di 40 miliardi, nel biennio 2013-2014, di crediti commerciali vantati dalle imprese

3%**Tetto invalicabile**

Con un monitoraggio attento dei conti pubblici l'Italia dovrà verificare di non sfiorare il tetto del 3% del deficit

Debiti Pa e rinvio Tares, via libera in settimana

Martedì l'ok parlamentare, mercoledì il decreto di Monti

Davide Colombo
Carmine Fotina
ROMA

Subito dopo Pasquetta e incassato il via libera delle due Camere alla Relazione Monti-Grilli del 21 marzo scorso, il Governo tornerà a riunirsi su un ordine del giorno «pesante». A farlo capire è stato proprio il presidente della Repubblica nel corso della sua comunicazione di ieri al Quirinale, quando ha parlato di provvedimenti urgenti per l'economia concordati in sede europea. La data che circola è quella di mercoledì 3

IN DIRITTURA D'ARRIVO

Slittamento della nuova tassa rifiuti al 2014 già definito in un Dl arrivato al Consiglio dei ministri il 21 marzo ma non approvato

aprile. Tra i provvedimenti c'è il decreto sblocca debiti, ma anche altro: dal rinvio della Tares alla conferma della scelta di Piombino come sede dove verrà smantellato il relitto della nave da crociera Costa Concordia. E non è escluso che i ministri avviino anche l'esame del Documento di economia e finanza (Def), che dovrà essere inviato in Parlamento entro il 10 aprile insieme con il Programma nazionale di riforma, in osse-

quio con quanto prevedono le regole del semestre europeo.

Il piatto forte dei "tempi supplementari" del governo Monti sarà ovviamente il pagamento di una prima tranche dei debiti della Pubblica amministrazione, pari a circa 40 dei 91 miliardi oggetto dell'ultima stima di Banca d'Italia. La tabella di marcia prevede per martedì il via libera dell'Aula alla relazione che aggiorna i saldi di finanza pubblica sulla base dell'intervento che impatterà su deficit e debito pubblico. E il gior-

no dopo, mercoledì appunto, il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il testo. Il pilastro dell'intervento è l'allentamento del Patto di stabilità interno per liberare le risorse che le amministrazioni hanno già in cassa, mentre si utilizzeranno altre leve finanziarie per consentire pagamenti anche relativi a spese correnti da parte delle amministrazioni in sofferenza di cassa.

In dirittura d'arrivo anche il rinvio al 1° gennaio 2014 della Tares, il nuovo tributo su rifiuti e servizi locali. Lo slittamento era già stato definito in un decreto legge giunto fuori sacco al consiglio dei ministri del 21 marzo, ma non approvato. Nei giorni scorsi anche il presidente della Camera, Laura Boldrini, ha scritto una lettera al premier uscente Mario Monti per chiedergli di valutare l'opportunità di un rinvio, ormai dato come quasi certo. L'arrivo della nuova Tares, attualmente previsto per luglio, produrrà un aumento del carico fiscale su famiglie e imprese reso più pesante dall'intreccio ravvicinato con gli acconti di Imu, Irpef ed Ires e con l'aumento Iva. Non è l'unico problema, perché nell'attesa di luglio le aziende di igiene urbana sono di fatto costrette a lavorare gratis per mesi. Il testo preparato dal ministero dell'Ambiente prevedeva contestualmente la maggiorazione sui vecchi tributi - Tarsu e Tia - da pagare entro il 31 luglio 2013.

Altro nodo da sciogliere con un decreto è la destinazione del relitto del Costa Concordia per lo smantellamento. Il decreto non è uscito dall'ultimo Consiglio perché non è stato sciolto il nodo delle risorse stanziato per l'operazione. Da una parte il ministro Corrado Clini aveva indicato nel suo schema di decreto legge la scelta dello smaltimento del relitto secondo il rispetto degli standard e dei regolamenti europei e la bonifica ambientale dell'area del porto toscano di Piombino. Dall'altra

parte c'è la proposta del ministro dello Sviluppo economico che punta alla riqualificazione industriale e occupazionale dell'intera area siderurgica che ruota intorno porto di Piombino. Si vedrà nei prossimi giorni quale soluzione verrà adottata.

LE TAPPE

3 aprile

Il Consiglio dei ministri

La riunione di Palazzo Chigi convocata per il 3 aprile dovrebbe condurre in porto l'approvazione del decreto che autorizza il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese, quello per il rinvio della Tares, la nuova imposta sui rifiuti e i servizi, e il provvedimento per la rottamazione della Costa Concordia (che prevede la destinazione finale nel porto di Piombino con l'utilizzo di 73 milioni per la riqualificazione dell'intera area)

10 aprile

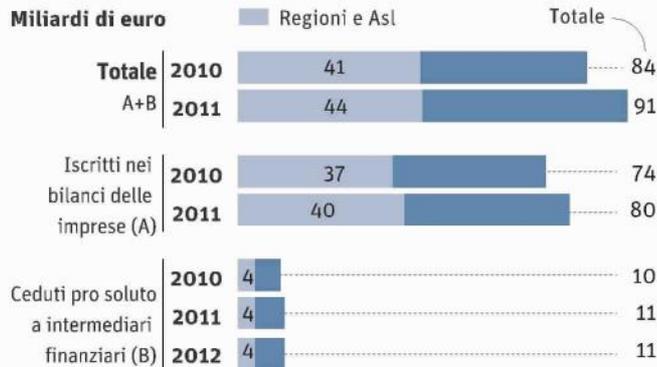
Lo snodo per il Def e il Pnr

Entro quella data le due commissioni speciali costituite alla Camera (presieduta da Giancarlo Giorgetti) e a Palazzo Madama (guidata da Filippo Bubbico) dovranno inviare al Parlamento la relazione sulla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza e quella sul Piano nazionale di riforma

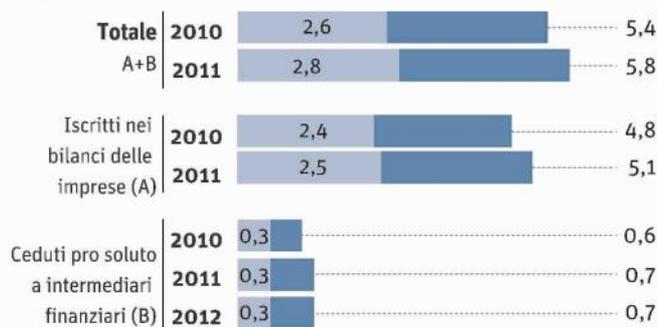
Il «dare-avere» di imprese e amministrazioni

LO STOCK DEL DEBITO PA

Stima del totale dei debiti commerciali della pubblica amministrazione verso le imprese



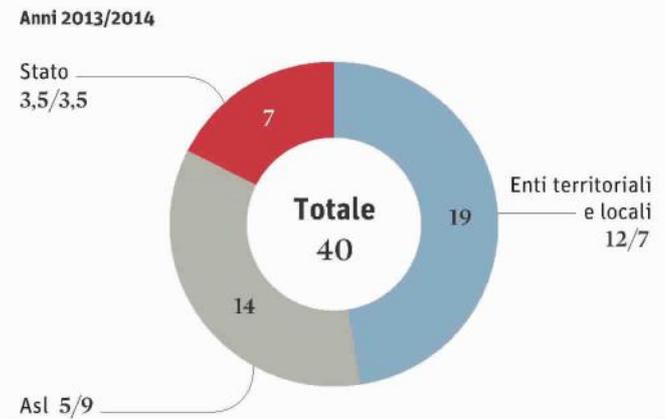
In percentuale del Pil



Fonte: Banca d'Italia

LA DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE

Ripartizione dei fondi destinati dal Governo allo smaltimento dei debiti della Pa pregressi - Dati in miliardi



Fonte: ministero dell'economia e delle finanze

L'IMPATTO SUI CONTI

-1,3%

Il Pil 2013

Lo "scongelo" di 40 miliardi di debiti Pa, produrrebbe un incremento del Pil dello 0,2% quest'anno (da -1,5% a -1,3%) e dello 0,7% nel 2014 (dallo 0,6 all'1,3%)

2,9%

L'indebitamento netto 2013

Il pagamento di una quota dei debiti relativi alle spese di investimento dello 0,5% del Pil farà salire l'indebitamento netto per quest'anno al 2,9% (contro il precedente 2,4%)

Debiti Pa, ipotesi decreto da 6-7 miliardi

Ultime limature all'allentamento del Patto di stabilità interno, il varo atteso entro domani

**Eugenio Bruno
Marco Rogari**
ROMA

L'operazione debiti Pa entra nel vivo. Oggi il Parlamento darà il via libera alla risoluzione sulla nota del governo che allenta i "cordoni della borsa"; entro domani il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto che allenta il patto di stabilità e sblocca i pagamenti. Con un'operazione in due tranches da 6-7 miliardi: 3-4 subito e il resto entro giugno. Per poi arrivare, nella seconda metà del 2013 e con vari strumenti, ai 20 promessi dall'esecutivo. Ma è solo una prima stima visto che i nodi da sciogliere non mancano.

Le prossime ore saranno decisive per la manutenzione del Dl che i tecnici dell'Economia hanno messo a punto subito prima di Pasqua. E che dovrebbe ricalcare lo schema anticipato la settimana scorsa su questo giornale. A uno sblocco immediato di una quota delle risorse, che gli enti locali hanno già in cassa ma che non possono spendere per i vincoli imposti dal patto di stabilità, seguirà dunque l'autorizzazione a Comuni, Province e Regioni a liberare il resto della liquidità incagliata oppure ad attingere ai prestiti agevolati a lunga scadenza.

La fase uno dovrebbe valere circa 3-4 miliardi. Tanto "peserebbe" infatti lo sblocco ipotizzato dal Tesoro del 3% dei residui passivi accumulati da Regioni ed enti locali al 31 dicembre 2010. A meno che questo parametro non venga rivisto o sostituito con un altro capace di liberare la stessa mole di risorse. Il resto arriverebbe entro giugno grazie a un meccanismo basato sulle autocertificazioni degli enti dei propri debiti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012 e le successive autorizzazioni del Mef a pagare secondo un ordine prestabilito e consultabile via web (si veda Il Sole 24 Ore del 31 marzo).

Il governo dovrà poi decidere se dare una risposta alle altre esi-

OGGI IL PRIMO SÌ

Atteso in giornata il via libera di Camera e Senato alle risoluzioni sulla nota di aggiornamento dei saldi

di finanza pubblica

genze poste dagli enti locali. A cominciare dalla riscrittura in maniera più intelligente delle regole del Patto anche per il futuro (e cioè introducendo il pareggio bilancio per la spesa corrente più un tetto all'indebitamento in conto capitale al posto dell'odierno avanzo di amministrazione) così da evitare che il monte-debiti si riformi tale e quale a stretto giro. Oppure al prolungamento della durata del Durc. Lasciandolo a 30 giorni alcune imprese che hanno nel frattempo accumulato debiti contributivi con Inps o Inail a causa dei ritardi nei pagamenti della Pa sarebbero impossibilitate a beneficiare dello sblocco perché le risorse finirebbero nelle casse degli enti previdenziali.

Oggi intanto si chiuderà il primo tempo della partita parlamentare sui debiti Pa. Entro questa sera le aule di Camera e Senato daranno, a meno di sorprese dell'ultima ora, il loro ok alle risoluzioni relative alla nota di aggiornamento del Def anche sulla base delle indicazioni dei relatori delle commissioni speciali (Marco Causi e Filippo Bubbico, entrambi del Pd, rispettivamente a Montecitorio e Palazzo Madama). Indicazioni che potrebbero essere ascoltate dall'esecutivo. Causi, ad esempio, suggerisce di «verificare la fattibilità di schemi di compensazione con i debiti tributari delle imprese» e di «privilegiare fra i beneficiari del programma straordinario le amministrazioni i cui debiti commerciali non derivino da procedure poco trasparenti di bilancio». Anche Bubbico punta su un meccanismo di compensazioni tra enti con residui attivi e altre amministrazioni territoriali con residui passivi. I grillini, da parte loro, continuano a mostrarsi perplessi sulle misure del governo e sono pronti a presentare alla Camera e al Senato autonome proposte di relazione. Ieri la capogruppo alla Camera, Roberta Lombardi, ha "retwittato" il parere di Gaetano Troina, ordinario di Economia a Roma tre: il provvedimento che dà il via libera allo sblocco dei pagamenti «non è privo di aspetti controversi».

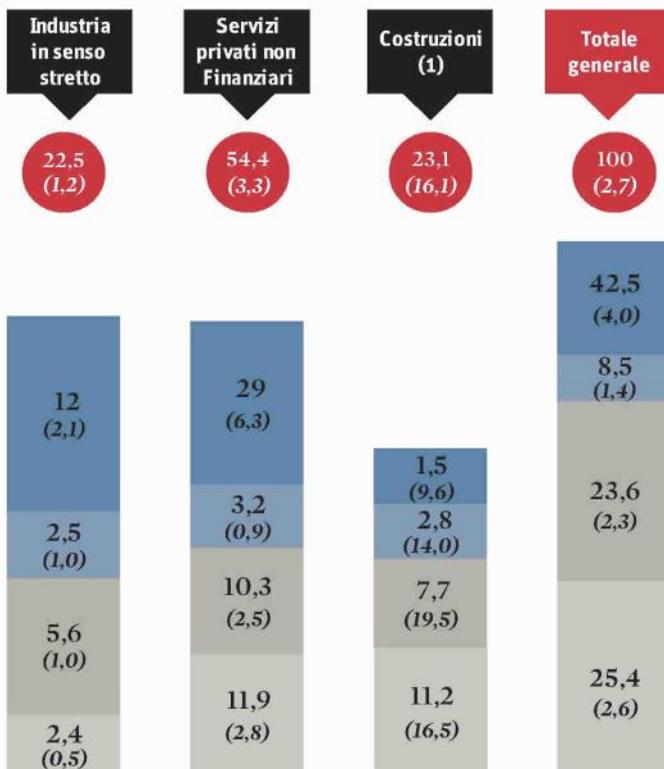
I pagamenti arretrati

DEBITI COMMERCIALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

Vantati verso le imprese con 20 addetti e oltre nel 2011 per classi di addetti. Valori in percentuale del totale dei debiti commerciali (tra parentesi la percentuale del fatturato totale delle imprese)

Numero addetti ■ 20-49 ■ 50-199 ■ 200-499 ■ 500 e oltre

● Totale



Nota: (1) Per le imprese di costruzioni si considera la produzione totale dell'anno invece del fatturato

Fonte: Banca d'Italia, elaborazione su dati tratti dall'indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) relativa al 2011

LE PROSSIME TAPPE

Gli appuntamenti in agenda

1

Oggi il via libera alle relazioni

È atteso oggi il via libera di Camera e Senato sulle relazioni alla risoluzione sulla nota del Governo che aggiorna i saldi di finanza pubblica e che è stata esaminata la scorsa settimana dalle Commissioni speciali nominate nei due rami del Parlamento

2

Entro domani

Il prossimo atto dovrebbe essere il varo da parte dell'Esecutivo del disegno di legge che sblocca 40 miliardi di debiti insoluti delle Pa. Il testo è atteso in Cdm domani; i tecnici sono al lavoro per sciogliere gli ultimi nodi

3

Per il Def scadenza 10 aprile

Entro quella data le due Commissioni speciali di Camera e Senato dovranno inviare al Parlamento la relazione sulla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def) e quella sul Piano nazionale di riforma (Pnr)

Il provvedimento. Modello spagnolo: si pensa a sanzioni in caso di mancate comunicazioni sulle fatture

Un elenco online dei creditori per rendere l'iter più trasparente

ROMA

Coperture, da assicurare per le amministrazioni che non hanno già liquidità in cassa, e procedure, da rendere quanto più trasparenti e lineari possibile. Sono questi i due ultimi nodi di un testo che può dirsi praticamente pronto, curato dal gabinetto del ministero dell'Economia e destinato (salvo sorprese) ad approdare al consiglio dei ministri di mercoledì prossimo.

Obiettivo trasparenza

Memore del flop che ha caratterizzato il pacchetto di decreti per i pagamenti varati nei mesi scorsi, il ministero dell'Economia pensa a procedure semplificate e all'insegna della trasparenza, su cui ottenere il consenso delle organizzazioni delle imprese. L'idea sul tavolo è quella di imporre alle Pa tempi certi per comunicare un elenco dei creditori, con relativo importo, che potrebbe essere pubblicato sul sito del ministero.

A quel punto, secondo un ordine cronologico e un criterio di priorità (imprese prima delle banche alle quali sono stati ceduti i crediti), i creditori potrebbero avere la certezza dell'impegno della amministrazioni al relativo pagamento. Non solo. Ci sarebbe anche un vantaggio indiretto per i piccoli subfornitori che attendono il pagamento da parte di grandi imprese: se il nome dei loro

IL NODO COPERTURE

Strada spianata per gli enti con risorse in cassa, si valutano emissioni di titoli per coprire i prestiti alle altre amministrazioni

committenti sarà presente nell'elenco, avranno gioco facile nel chiedere a loro volta che vengano saldati gli arretrati.

Secondo il ministero dell'Economia, del resto, questo tipo di meccanismo farebbe cadere definitivamente gli alibi delle Pa recalcitranti a pagare. Se non dovesse bastare, non è escluso che si segua il modello adottato in Spagna, ovvero l'introduzione di sanzioni

per i funzionari che non rispettano le scadenze.

Le coperture

Il decreto sblocca debiti, come noto, dovrà garantire un percorso certo per liberare pagamenti per 20 miliardi nella seconda metà del 2013 e altrettanti per il 2014. Quanto all'anno in corso, il pacchetto è già definito e non presenta ostacoli nella parte che sarà liberata automaticamente con l'allentamento del Patto di stabilità interno: gli enti locali con risorse già in cassa potranno subito deliberare i saldi attese dalle imprese.

Più problematica la situazione per la spesa corrente delle amministrazioni che non hanno liquidità. In questo caso vanno individuate le coperture per alimentare le Pa: si punta su appositi fondi rotativi, dietro obbligo per le amministrazioni di restituire gli importi entro un periodo di tempo certo e sostenibile, sulla concessione di anticipazioni di cassa a favore delle regioni che finanziano Asl e ospedali e, laddove il computo generale richiederà ulteriori risorse, potrà esserci una doppia emissione di titoli di Stato, articolata in due anni. Resta per ora solo sullo sfondo l'ipotesi di impiegare la liquidità della Cassa depositi e prestiti.

Proposta su compensazioni

Negli incontri tecnici che si sono svolti nei giorni scorsi tra il Mef e le imprese sono emerse anche proposte alternative a quelle delineate finora da Grilli. Risposta ad esempio il tema della compensazione crediti-debiti, che Confartigianato pro-

pone in forma universale a fronte della rinuncia degli interessi maturati per il ritardo. Per il fabbisogno finanziario, la proposta punta su anticipazioni di un Fondo rotativo di Tesoreria gestito dallo Stato e alimentato dalla Cassa depositi e prestiti. La rinuncia agli interessi da parte delle imprese consentirebbe allo Stato di remunerare le anticipazioni della Cdp con un interesse di mercato indicizzato al rendimento garantito da titoli pubblici a medio lungo termine.

C.Fo.

All'ordine del giorno

DEBITI DELLA PA



Nell'audizione alle commissioni speciali riunite di Camera e Senato, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha precisato che la parte più rilevante del provvedimento in gestazione, in termini di impatto sui conti pubblici, riguarderà i debiti detenuti dagli enti territoriali. «Una prima ipotesi di intervento potrebbe prevedere la destinazione di risorse per fornire la liquidità necessaria ai pagamenti di questi enti, per la parte non sanitaria, per l'ammontare di circa 12 miliardi di euro nel 2013 e di circa 7 miliardi nell'anno successivo». Agli enti del

servizio sanitario nazionale potranno invece essere destinati circa 5 miliardi nell'anno in corso e 9 miliardi nel 2014, mentre per lo Stato potranno essere resi disponibili circa 3,5 miliardi in ciascun anno. Quanto all'impatto sulla crescita, la relazione del Governo prevede un effetto incrementale sul Pil dello 0,2% nel 2013 e dello 0,7% nel 2014.

PAGAMENTI IN DUE ANNI

40 miliardi

TARES



Il Governo dovrà anche rinviare al 1° gennaio 2014 la Tares, il nuovo tributo su rifiuti e servizi locali. Lo slittamento era già stato definito in un decreto legge giunto fuori sacco al consiglio dei ministri del 21 marzo, ma non approvato. Nei giorni scorsi anche il presidente della Camera, Laura Boldrini, ha scritto una lettera al premier uscente Mario Monti per chiedergli di valutare l'opportunità di un rinvio, ormai dato come quasi certo. L'arrivo della nuova Tares, attualmente previsto per luglio, produrrà un aumento del carico fiscale su famiglie e imprese reso più pesante dall'intreccio ravvicinato

con gli accenti di Imu, Irpef ed Ires e con l'aumento Iva. Non è l'unico problema, perché nell'attesa di luglio le aziende di igiene urbana sono di fatto costrette a lavorare gratis per mesi. Il testo preparato dal ministero dell'Ambiente prevedeva contestualmente la maggiorazione sui vecchi tributi - Tarsu e Tia - da pagare entro il 31 luglio 2013.

RINVIO

1-1-2014

Spending review. Corte dei conti

Fondi legittimi ai servizi generali

Patrizia Ruffini

Il divieto per le pro loco, le fondazioni, le società e le associazioni che forniscono servizi (anche gratuiti) alla pubblica amministrazione, di ricevere contributi pubblici, si applica solo se i servizi offerti sono rivolti direttamente all'ente pubblico. Il blocco, al contrario, non opera nei casi in cui le attività sono svolte direttamente a favore dei cittadini.

La lettura più favorevole della norma della spending review (articolo 4, comma 6 del Dl 95/2012), arriva dalla Corte dei conti Sezione di controllo per la Lombardia, deliberazione 89/2012 del 14 marzo, in risposta al quesito di un Comune comasco.

Il divieto di cumulo fra prestazioni di servizi e contributi a carico delle finanze pubbliche, entrato in vigore dal 1° gennaio di quest'anno, sta facendo riorganizzare l'attività degli uffici cultura e turismo, di Comuni e Province.

Alla luce dell'importante chiarimento offerto dai magistrati contabili occorre esaminare le convenzioni concretamente stipulate dalle associazioni, pro loco, fondazioni per desumere la compatibilità con il divieto e, quindi, con la possibilità di ricevere contributi pubblici. Il discrimine, secondo i magistrati contabili lombardi, è individuato sulla base del soggetto al quale è reso il servizio: il divieto opera se il beneficiario è l'ente pubblico, mentre non si estende quando i fruitori sono i cittadini (collettività amministrata), seppure si rientri sempre nell'ambito delle finalità istituzionali dell'ente locale.

Va ricordato che la norma, nel testo convertito, ha escluso dal divieto sia alcuni settori di attività, sia alcune tipologie di enti. Non si applica ai settori dei servizi socio-assistenziali, dei beni e attività culturali, dell'istruzione e del-

la formazione, associazioni rappresentative, di coordinamento e di supporto degli enti territoriali e locali. Sono inoltre escluse: associazioni di promozione sociale (legge 383/2000); enti di volontariato (legge 266/1991); Ong (legge 49/1987); cooperative sociali (legge 381/1991); associazioni sportive dilettantistiche (legge 289/2002).

Certamente le pro loco iscritte come associazioni di promozione sociale non subi-

IL VINCOLO

Il divieto di contributi si applica solo a fondazioni e società che svolgono servizi diretti all'ente di riferimento

scono alcuna limitazione da parte di questa norma della spending review.

Un'altra novità è prevista a partire dal 1° gennaio 2014 e riguarda il divieto di affidamenti diretti di beni e servizi. Con esclusione (oltre che delle società in house) dei casi di affidamenti e acquisizioni in via diretta di beni e servizi, per importi massimi di 200 mila euro annui, da associazioni di promozione sociale, dagli enti di volontariato, dalle associazioni sportive dilettantistiche, dalle organizzazioni non governative e dalle cooperative sociali. Per l'affidamento di servizi per importi superiori a tale cifra, le pubbliche amministrazioni saranno obbligate ad affidare il servizio tramite bando di gara. Gli affidamenti già in essere, infine, varranno fino alla scadenza naturale e, comunque, fino al 31 dicembre 2014.

© RIPRODOTTI IN TUTTA LA NOSTRA EDIZIONE

Dai crediti-imprese al rinvio della Tares pronti i decreti per frenare la recessione

ROBERTO PETRINI

ROMA — Scatta la fase di emergenza anticrisi. Dopo il via libera di Napolitano all'esecutivo Monti per varare «provvedimenti urgenti sull'economia» di intesa con l'Europa e con il «controllo essenziale del nuovo Parlamento», si attende per la prossima settimana un nutrito pacchetto di decreti leggi: lo sblocco dei 40 miliardi dei debiti che lo Stato deve alle imprese; l'allentamento del patto di stabilità dei Comuni; un provvedimento per sbloccare i fondi strutturali europei cofinanziati dallo Stato italiano per 6-8 miliardi.

In lista d'attesa anche la proroga della nuova tariffa sui rifiuti Tares che dovrebbe scattare da luglio e della quale da più parti si chiede il rinvio al prossimo anno, oltre al salvataggio di altri 10 mila lavoratori esodati rimasti senza pensione e senza lavoro dopo la riforma Fornero, un provvedimento che arriverebbe in applicazione della legge di stabilità del 2013. Il timing istituzionale prevede di fatto una proroga del governo Monti e si basa sull'"architettura" creata dai presidenti delle Camere Boldrin e Grasso. Ad accogliere i provvedimenti del governo in Parlamento ci saranno infatti due commissioni speciali: quella della Camera presieduta dal leghista Giorgetti (il vice è Pier Paolo Baretta del Pd) alla quale ha fatto esplicito riferimento il Capo dello Stato nel suo intervento e che è composta da 40 deputati, e quella del Senato della quale fanno parte 27 parlamentari. I provvedimenti arriveranno con tutta probabilità alla Camera: martedì subito dopo Pasqua la Commissione speciale ha in calendario l'approvazione della risoluzione che aggiorna il Def documento di economia e finanza, cioè, i saldi di contabilità pubblica di quest'anno. La modifica, che porterà il rapporto tra deficit e Pil al 2,9 per cento, farà spazio per maggiori spese. In particolare lo 0,5 per cento del Pil sarà destinato all'operazione che apre la strada al pagamento dei crediti vantati dalle imprese. Sarà questo uno dei provvedi-

menti centrali dell'intero pacchetto: le imprese, come è noto, vantano crediti per 70 miliardi da parte dello Stato (anche se Bankitalia nei giorni scorsi ha calcolato che i crediti complessivi valgono addirittura 90 miliardi). Il governo Monti nei giorni scorsi ha avviato la procedura di sblocco dei pagamenti con l'invio al Parlamento della relazione di aggiornamento al Def: si tratterà di 20 miliardi per il 2013 e di altrettanti per l'anno prossimo.

Molti dei debiti della pubblica amministrazione sono in capo ai Comuni che tuttavia, anche nel caso avessero risorse a disposizione non possono pagare perché rischiano di incappare nei limiti alle spese posti dal cosiddetto patto di stabilità interno per questo motivo uno dei provvedimenti cui sta lavorando il governo e che dovrebbe essere varato la prossima settimana, riguarda proprio l'allentamento dei vincoli imposti ai Comuni. L'altro asso nella manica del governo Monti in prorogatio è quello dei fondi strutturali partita giocata durante l'ultimo anno con particolare destrezza dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca. Come è noto i fondi europei destinati ai Paesi membri devono essere cofinanziati: da quest'anno il cofinanziamento non è più il classico uno a uno ma per un euro erogato dall'Europa è sufficiente che l'Italia metta sul piatto 75 centesimi: 3 miliardi sono già stati varati e ora si è a caccia di altri 3,5 miliardi che permetterebbero investimenti per 6-8 miliardi. Infine il provvedimento che riguarda la Tares, la nuova tassa sui rifiuti. Come è noto tra giugno e luglio si profila una stangata fiscale senza precedenti: in calendario ci sono anche la prima rata dell'Imu, l'acconto dell'Irpef e l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento, un ingorgo fiscale che è stato oggetto delle critiche di Cgil Cisl e Uil. In particolare contro la Tares si sono espressi i parlamentari del Pd che hanno chiesto un rinvio al prossimo anno in attesa di una modifica della struttura del nuovo balzello.

Priorità del governo sarà quella di prorogare l'avvio della Tares almeno al prossimo anno.

Prevenzione e soccorsi: in funzione i defibrillatori

Installati al Comune
e in esercizio comunale
grazie a due donazioni

GUARDIA SANFRAMONDI. IL Comune porta a conclusione il progetto di prevenzione delle malattie cardiovascolari. Infatti nei giorni scorsi il comando dei Vigili Urbani-Ufficio Protezione Civile, ha provveduto ad installare due postazioni salvavita con defibrillatore presso l'atrio della Casa comunale guardiese e presso l'esercizio pubblico Tabaccheria, sita in Piazza Castello. I due defibrillatori sono stati donati dal Rotary Club della Valle Telesina e dalla Confraternita Misericordia di Guardia Sanframondi.

Un'iniziativa davvero fondamentale per garantire maggiore sicurezza nell'ambito del pronto intervento, in seguito anche ai corsi di formazione e di abilitazione del defibrillatore svoltisi a Guardia, grazie al contributo del 118 di Benevento, dell'azienda ospedaliera Rummo di Benevento del gruppo di Protezione Civile locale e dell'associazione guardiesi «Amici del Cuore» e «Sannio Cuore».

Hanno partecipato alcuni rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, della Polizia Locale, dei Carabinieri, della Protezione Civile, della Confraternita Misericordia, dell'Istituto Comprensivo Abele De Blasio, dell'Istituto d'Istruzione Superiore Galilei-Vetronne, della Scuola Paritaria Babylandia, della Cooperativa Agricola La Guardiense, dell'Associazione Amici del Cuore, dell'Azione Cattolica, dell'Associazione Pro Loco, del Comitato Guardia in Festa e dell'Associazione Sporting Guardia.

«Vorrei ringraziare personalmente l'instancabile operato di tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo importante progetto - dice l'assessore agli eventi, Antonio Iuliani - e che si sono impegnati nella sensibilizzazione di tale tematica; è un passo importante avere un defibrillatore in queste strutture perché significa dare la possibilità di salvare delle vite umane; inoltre, il progetto sarà ampliato creando altre due postazioni negli esercizi situati presso le altre estremità del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esuberi Pa, si stringe il cerchio sui tagli

ROMA Tagli sempre più vicini per il pubblico impiego. Un altro passo è stato compiuto nei giorni scorsi con la registrazione da parte della Corte dei Conti del decreto sulle dotazioni organiche di 50 amministrazioni centrali, tra le quali 9 ministeri. Si tratta del primo dei tre Dpcm, il più corposo in termini di numeri, che attuano la spending review e che saranno oggetto di un esame congiunto governo-sindacati per l'organizzazione delle eccedenze ragionando su pensionamenti,

prepensionamenti, mobilità. Un confronto atteso dopo che si è conclusa la definizione delle piante organiche da parte di ciascuna amministrazione con la comunicazione delle tabelle alla Funzione pubblica alcuni mesi fa.

Il provvedimento serve ad attuare i tagli previsti dal governo, del 20% dei dirigenti e del 10% della spesa per il personale non dirigenziale. Il processo dovrebbe portare, in totale, tra dirigenti e personale non dirigente, a oltre 7.500 eccedenze,

delle quali non tutte saranno esuberi veri e propri. Salvo proroghe, l'iter dovrebbe terminare entro luglio di quest'anno, una scadenza che potrebbe però slittare visti i ritardi con cui si sta procedendo e l'attuale incertezza politica. Le eccedenze previste da questo primo Dpcm comunque, ammontano a poco più di 4.000 impiegati (non dirigenti), 4.028 stando ai calcoli della Funzione pubblica. Per i dirigenti di prima e seconda fascia il calcolo è un pò più complicato, nei ministeri

le eccedenze dovrebbero essere 235 ma ci sono anche i posti a chiamata diretta. Insomma, si va a ridefinire un universo pubblico abbastanza vasto che comprende i ministeri Difesa, Sviluppo economico, Agricoltura, Ambiente, Infrastrutture, Lavoro, Istruzione, Beni Culturali e Salute. Restano esclusi ancora i ministeri dell'Interno, degli Affari esteri, del Tesoro e la Presidenza del Consiglio.

I fondi, le scelte L'Anci Campania: pronte altre delibere che sforeranno i vincoli europei

Effetto De Magistris, sindaci contro il Patto di stabilità

L'appello di Iannuzzi:
«Il governo deve sbloccare
9 miliardi non utilizzati»

Fa proseliti tra i colleghi il sindaco Luigi de Magistris. Perché la delibera approvata due giorni fa dalla giunta comunale di Napoli, che autorizza al pagamento di spese in conto capitale per una cifra pari 34 milioni di euro, «sarà seguita nei prossimi giorni da analoghi provvedimenti degli altri Comuni della regione», annuncia il presidente di Anci Campania, Francesco Paolo Iannuzzi. L'unico modo per uscire dai

vincoli del Patto di stabilità e spendere soldi altrimenti bloccati. Senza contare le migliaia di imprese che stanno fallendo perché la pubblica amministrazione non paga loro le fatture. «L'atto adottato dall'amministrazione de Magistris - continua Iannuzzi - si pone nel solco della volontà politica manifestata la settimana scorsa a Roma dall'associazione nazionale dei comuni. In quell'occasione, infatti, i sindaci italiani hanno espresso la disponibilità a sfiorare il patto di stabilità interno nell'ipotesi in cui il governo non avesse adottato tempestivamente il decreto con cui autorizza il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese». Tutto per spingere il governo a intervenire. «In ogni caso - conclude Iannuzzi - ci auguriamo che la delibera adottata dal comune di Napoli e quelle che saranno adottate nei prossimi giorni dagli altri Comuni della Campania costituiscano un ulteriore stimolo affinché il governo mantenga gli impegni e sblocchi finalmente i fondi per 9 miliardi di euro che attualmente i comuni non possono utilizzare soltanto per via dei vincoli imposti dal patto di stabilità interno».

La mobilitazione

Enti locali: superare il patto di stabilità

Un occhio rivolto al governo nazionale, l'altro puntato sulle cifre dei propri bilanci. Molti sindaci della Campania tentano, a fatica, di far quadrare i conti per allargare al massimo consentito le maglie troppe strette dei vincoli del Patto di stabilità che rischia di far saltare anche i servizi essenziali ai cittadini. Il Comune di Napoli si è fatto apri-pista dell'iniziativa che mira a sbloccare le spese oggi congelate per effetto di quel vincolo di bilancio. È

notizia dei giorni scorsi la doppia delibera con la quale la giunta de Magistris ha sbloccato 2,8 milioni di euro per l'esecuzione di interventi urgenti di manutenzione delle strade cittadine e degli edifici scolastici. Quella quota finanziaria fa parte di un pacchetto di 34 milioni di euro «fermati» in cassa dai vincoli del Patto. Una iniziativa sostanziale e politicamente significativa che raccoglie l'indicazione venuta nei giorni scorsi

dall'Anci. Al primo passo altre ne seguiranno. Molte amministrazioni comunali della Campania hanno infatti annunciato la volontà di adottare la stessa decisione del sindaco di Napoli. L'amministrazione di Palazzo San Giacomo, all'atto dello sblocco delle spese per finanziare opere urgenti di manutenzione urbana, aveva chiarito che con quel provvedimento «si vuole velocizzare i pagamenti ai creditori».

Taglio ai costi delle Camere, si gioca tutto sui dipendenti

Sindacati già preoccupati dopo il «richiamo» della Boldrini

ROMA — Inutile illudersi: la bacchetta magica non esiste. Intendiamoci, non che siano mancate le buone intenzioni. A parole. Perché per i contribuenti il costo del Parlamento, in 65 anni, non è mai calato.

Nel 2013, per la prima volta nella storia, la Camera ha chiesto meno soldi al Tesoro: da 992,8 a 943,6 milioni. Finalmente, direte. Ma si tratta di una cifra pur sempre superiore, e di molto, al costo degli altri Parlamenti europei. Le uscite correnti di Montecitorio depurate della spesa pensionistica (altrove pagano gli enti di previdenza) sono state pari nel 2010 a 752 milioni, contro 576 del tedesco Bundestag, 498 della britannica House of Commons e 473 della francese Assemblée Nationale. Numeri che stonano di brutto con l'affermazione contenuta nel documento dell'ufficio di presidenza della Camera del 30 gennaio 2012: «I costi complessivi di un deputato italiano risultano in linea con quelli sostenuti per i parlamentari nei principali Paesi europei e nel Parlamento europeo, anzi sono nella maggior parte inferiori». Da allora è passato un anno, ma sembra un secolo.

Mentre annunciava fra le ironie grilline l'autoriduzione dell'indennità di carica del 30%, la presidente della Camera Laura Boldrini ha detto che anche l'amministrazione dovrà tirare la cinghia. «Con l'accordo dei sindacati», ha precisato. Non riuscendo a evitare il panico a Montecitorio, dove le 9 (nove) sigle sindacali sono già sul piede di guerra. Perché è chiaro che se davvero si vogliono ridurre le spese del Parlamento è lì che inevitabilmente si arriva. Le retribuzioni del personale peseranno nel 2013 sul bilancio della Camera, dicono le previsioni, per 231,1 milioni: il che, diviso per le attuali 1.541 buste paga significa uno stipendio medio di 150 mila euro. Parliamo di una somma pari a circa 5 volte la paga media di un dipendente pubblico e quasi il quadruplo rispetto allo stipendio di un dipendente del parlamento inglese, che si aggira sui 40 mila euro annui.

Ma affrontare questo capitolo sarà una rognna non da poco per Laura Boldrini, e soprattutto per i tre nuovi questori. Si tratta dell'ex magistrato antimafia Stefano Dambruoso, eletto con i montiani,

del democratico Paolo Fontanelli, ex sindaco di Pisa, e di Gregorio Fontana, uno dei fondatori di Forza Italia. Esperto soprattutto l'ultimo dei tre, unico rieletto. Proprio l'esperienza tuttavia insegna che ogniqualvolta hanno tentato di frenare le retribuzioni del personale, sono stati respinti con perdite. Tanto alla Camera, che al massimo ha limitato qualche automatismo (ma non l'aumento del 3% scattato un paio d'anni fa) quanto al Senato. Dove nel 2008 un tentativo di rallentare la progressione degli stipendi fu in seguito annullato dalla commissione che ha il compito di regolare le controversie con il personale. L'autore, il questore Ds Gianni Nieddu, rimase senza seggio. Della serie: chi tocca i fili muore?

Causa blocco del *turnover* i dipendenti di Montecitorio sono oggi 400 in meno rispetto al 2003, ma la spesa complessiva non è affatto calata. Come si spiega? Intanto con l'aumento degli stipendi. Poi con l'incremento del numero dei pensionati. E siccome le pensioni dei dipendenti le paga il Parlamento, il risultato non cambia. Nel 2012 la Camera ha speso 238,5 milioni per gli stipendi e 216 per le pensioni: nel 2014 pagherà 232 milioni di stipendi e 226,9 di pensioni. Per una spesa che invece di calare dovrebbe salire da 454,5 a 458,9 milioni. Qualcuno pensa che sia momento di abolire quantomeno la quindicesima mensilità. Ma la cosa è stata liquidata come una battuta di cattivo gusto.

Ecco spiegata la partenza *soft*. Oggi l'ufficio di presidenza è convocato per discutere il taglio delle indennità aggiuntive e dei contributi ai gruppi parlamentari. Parliamo di una posta di bilancio, quest'ultima, di 35,1 milioni, per cui il preventivo della Camera approvato a settembre scorso prevede nel 2014 una riduzione comica di 100 mila euro. Il tutto con il fucile spianato del vicepresidente (del M5S) Luigi Di Maio, che vuole discutere il piano grillino per ridurre le spese di 42 milioni. Ci sarà da divertirsi.

Di sicuro i tagli non risparmierebbero alcuni privilegi inconcepibili: per esempio gli appartamenti di servizio. Che toccavano anche ai questori. Circostanza surreale, quella per cui i deputati incaricati di gestire con oculatezza i soldi di tutti risultavano fra i più privilegiati del-

l'intero parlamento. Ora tutti, a partire da Laura Boldrini, vi hanno rinunciato, senza che però sia stato ancora decisa la destinazione di quegli alloggi. Questione alquanto problematica. E c'è già chi sostiene che la rinuncia all'appartamento potrebbe far aumentare le spese, invece di abatterle. Storie già sentite...

Sergio Rizzo

CORTE DEI CONTI**Via libera ai tagli
del pubblico impiego**

Si avvicina l'attuazione dei tagli nella Pubblica amministrazione centrale prevista dal decreto di luglio sulla revisione di spesa. La Corte dei conti ha registrato il primo dei tre Dpcm sulla rideterminazione delle piante organiche: si tratta del più importante fra i tre decreti varati dal Governo, e prevede poco più di 4mila esuberanti in 50 amministrazioni centrali, tra cui trovano spazio anche 9 ministeri (Difesa, Sviluppo economico, Agricoltura, Ambiente, Infrastrutture, Lavoro, Istruzione, Beni Culturali e Salute). In generale, secondo i calcoli condotti dal dipartimento della Funzione pubblica, il processo dovrebbe portare a 7.500 «eccedenze» fra dirigenti e personale non dirigente. Le eccedenze saranno oggetto di un esame congiunto fra Governo e sindacati per individuare gli strumenti (pensionamenti, prepensionamenti, mobilità ecc) con cui gestirle. Gli altri due Dpcm (che riguardano Inps ed Enac il primo e gli enti parco il secondo) dovrebbero essere registrati a breve dalla magistratura contabile, e il processo dovrebbe concludersi entro il 1° luglio, salvo proroghe.

Per un totale di 7500 esuberanti

Statali, tagli più vicini nelle amministrazioni centrali

■ Tagli sempre più vicini per il pubblico impiego. Un altro passo è stato compiuto nei giorni scorsi con la registrazione da parte della Corte dei Conti del decreto sulle dotazioni organiche di 50 amministrazioni centrali, tra le quali 9 ministeri. Si tratta del primo dei tre Dpcm, il più corposo in termini di numeri, che attuano la spending review e che saranno oggetto di un esame congiunto governo-sindacati per l'organizzazione delle eccedenze ragionando su pensionamenti, prepensionamenti, mobilità, ecc. Un confronto atteso dopo che si è conclusa la definizione delle piante organiche da parte di ciascuna amministrazione con la comunicazione delle tabelle alla Funzione pubblica alcuni mesi fa. Il provvedimento serve ad attuare i tagli

previsti dal governo, del 20% dei dirigenti e del 10% della spesa per il personale non dirigenziale. Il processo dovrebbe portare, in totale, tra dirigenti e personale non dirigente, a oltre 7.500 eccedenze, delle quali non tutte saranno esuberanti veri e propri. Le eccedenze previste da questo primo Dpcm comunque, ammontano a poco più di 4.000 impiegati (non dirigenti), 4.028 stando ai calcoli della Funzione pubblica. Per i dirigenti di prima e seconda fascia il calcolo è un po' più complicato, nei ministeri le eccedenze dovrebbero essere 235 ma ci sono anche i posti a chiamata diretta. Insomma, si va a ridefinire un universo pubblico abbastanza vasto che comprende quasi tutti i ministeri, compresa la Presidenza del Consiglio.

Spending review

Tagli agli statali più vicini Uscita per 4 mila

■ Tagli sempre più vicini per il pubblico impiego. Un altro passo è stato compiuto nei giorni scorsi con la registrazione da parte della Corte dei Conti del decreto sulle dotazioni organiche di 50 amministrazioni centrali, tra le quali 9 ministeri.

Si tratta del primo dei tre Decreti del presidente del consiglio dei ministri, il più corposo in termini di numeri, che attuano la spending review e che saranno oggetto di un esame congiunto governo-sindacati per l'organizzazione delle eccedenze ragionando su pensionamenti, prepensionamenti, mobilità, e altri parametri per fissare i criteri delle uscite.

Un confronto atteso dopo che si è conclusa la definizione delle piante organiche da parte di ciascuna amministrazione con la comunicazione delle tabelle alla Funzione pubblica alcuni mesi fa.

Il provvedimento serve ad attuare i tagli previsti dal governo, del 20% dei dirigenti e del 10% della spesa per il personale non dirigenziale. Il processo dovrebb-



Ministro Grilli

be portare, in totale, tra dirigenti e personale non dirigente, a oltre 7.500 eccedenze, delle quali non tutte saranno esuberanti veri e propri.

Salvo proroghe, l'iter dovrebbe terminare entro luglio di quest'anno, una scadenza che potrebbe però slittare visti i ritardi con cui si sta procedendo e l'attuale incertezza politica. (segue)

Le eccedenze previste da questo primo Dpcm comunque, ammontano a poco più di 4.000 impiegati (non dirigenti), 4.028 stando ai calcoli della Funzione pubblica.

Per i dirigenti di prima e seconda fascia il calcolo è un po' più complicato, nei ministeri le eccedenze dovrebbero essere 235 ma ci sono anche i posti a chiamata diretta.

Insomma, si va a ridefinire un universo pubblico abbastanza vasto che comprende i ministeri Difesa, Sviluppo economico, Agricoltura, Ambiente, Infrastrutture, Lavoro, Istruzione, Beni Culturali e Salute. Restano esclusi ancora i ministeri dell'Interno, degli Affari esteri, del Tesoro e la Presidenza del Consiglio.

Inclusi nel decreto licenziato dalla Corte dei Conti anche 21 enti di ricerca, tra cui Cnr, Enea, Istat e 20 enti pubblici non economici. Gli altri due Dpcm che dovrebbero essere registrati a breve dalla Corte dei Conti riguardano l'uno il personale di Inps ed Enac e l'altro di 24 enti parchi.

Leo. Ven.

ACCREDITAMENTI, IN FINANZIARIA LA NORMA SALVA-PRIVATI

Una legge ponte per superare la bocciatura della Consulta alla legge regionale sugli accreditamenti delle strutture sanitarie private con il Servizio sanitario regionale. Un emendamento al Bilancio al vaglio del Consiglio regionale contiene la nuova norma che ha già incassato il via libera della Commissione Bilancio. La nuova legge - che sarà sottoposta al vaglio del Tavolo interministeriale guidato da Francesco Massicci per il monitoraggio dei Livelli di assistenza e del Piano di rientro dal deficit - prevede un preciso cronoprogramma che viaggia di pari passo con l'approvazione della legge finanziaria regionale attesa al definitivo via libera entro questa settimana.

Nuovo albo Soresa

La prima tappa sarà da condurre in porto entro 10 giorni dalla pubblicazione della Finanziaria sul Bollettino regionale. Entro tale termine Palazzo Santa Lucia dovrà procedere alla riscrittura del decreto commissariale n. 91 con cui la Regione, alla fine del 2012,

ha preso atto delle circa 1.500 istanze di accreditamento giunte alla piattaforma informatica allestita dalla Soresa. Ovviamente viene eliminato, nel nuovo provvedimento, il passaggio incriminato in cui i centri in provvisorio accreditamento erano considerati già accreditati sebbene fossero ancora in attesa di verifica da parte dei nuclei ispettivi delle Asl. In questa fase sarà ancora consentito, alle strutture scartate per vizi di varia natura nella presentazione delle istanze, di rientrare in corsa con una procedura codificata che concede altri 8 giorni. Parallelamente scattano i termini di 140 giorni per le Asl entro cui le aziende sanitarie locali dovranno concludere le procedure di verifica del possesso dei requisiti di qualità strutturali, strumentali e di personale, che sottendono al riconoscimento dello status di accreditati. Per chi non è in regola e in presenza di carenza dei requisiti prescritti sarà concesso un ulteriore termine di 30 giorni per rientrare nei binari. Un processo che dovrà concludersi inderogabilmente entro il 30 settembre del 2013 con i controlli dei nuclei ispettivi delle Asl.

URBANIZZAZIONE***No a rincari
retroattivi
degli oneri*****DI CINZIA DE STEFANIS**

No all'aumento retroattivo degli oneri di urbanizzazione. I comuni non possono ritenersi autorizzati ad applicare gli stessi retroattivamente alle concessioni edilizie già rilasciate e assoggettate agli oneri a quel tempo vigenti. Le delibere comunali che dispongono l'adeguamento degli oneri di urbanizzazione, cioè, possono trovare applicazione esclusivamente per le concessioni rilasciate al momento della loro adozione e non per quelle rilasciate in epoca anteriore. Questo è quanto contenuto dal Tar Sardegna (sezione seconda) del 31 gennaio 2013 n. 75. Il fatto in breve: una società aveva stipulato una convenzione urbanistica di attuazione del piano di lottizzazione per la realizzazione di un intervento edilizio. In base alla convenzione siglata, l'incidenza degli oneri di urbanizzazione secondaria su ogni metro cubo era di 0,924 euro. In seguito, però, il comune con una nuova delibera si adeguava al costo della vita e alle nuove tabelle parametriche regionali, portando a 2,77 euro l'incidenza degli oneri su ogni metro cubo. In applicazione di tale deliberazione il comune inoltrava alla società ricorrente la richiesta di pagamento oggetto di contestazione. Dopo il ricorso presentato dalla società, il Tar Sardegna sosteneva che le nuove delibere comunali non possono avere un effetto retroattivo. I maggiori oneri di urbanizzazione introdotti non possono quindi essere applicati alle concessioni edilizie già rilasciate, ma valgono solo per i titoli abilitativi rilasciati dopo l'adozione

della delibera. I giudici amministrativi ritengono che l'aggiornamento degli oneri di urbanizzazione disposto con atto successivo e con effetto retroattivo sarebbe legittimo solo nelle fattispecie nelle quali nella concessione edilizia fosse stata inserita una espressa clausola «salvo conguaglio». In questo caso, infatti, l'amministrazione può pretendere il pagamento della maggiorazione.

COMMITTENZE***Da ieri gare centralizzate nei paesi***

Da ieri è entrato in vigore l'obbligo di Centrali di committenza per i piccoli comuni con meno di 5 mila abitanti. Che non potranno più bandire gare d'appalto in via autonoma, ma dovranno necessariamente ricorrere a centrali di committenza, anche sulla base di accordi consortili. Di più: ogni acquisto e appalto effettuati direttamente dai singoli comuni viene considerato illegittimo. Il dispositivo è previsto dall'art. 33 del Codice degli appalti, definito col decreto legislativo 163/2006, poi modificato dalla legge «Salva Italia», che ha convertito in legge il dl 201/2011, finalizzato alla riduzione dei costi di funzionamento degli enti locali con bassa popolazione. La norma testualmente recita al comma 3: «I comuni con popolazione non superiore a 5 mila abitanti ricadenti nel territorio di ciascuna provincia affidano obbligatoriamente ad un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture nell'ambito delle unioni dei comuni, di cui all'articolo 32 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ove esistenti, ovvero costituendo un apposito accordo consortile tra i comuni medesimi e avvalendosi dei competenti uffici».

I compiti. *Le centrali di committenza svolgono funzioni di amministrazioni aggiudicatrici, sono sottoposte al Codice dei contratti, acquistano forniture e servizi, aggiudicano appalti pubblici, concludono accordi quadro di lavori, servizi e forniture destinate ad altre amministrazioni aggiudicatrici*

o ad altri enti aggiudicatori. Francesco Pinto, presidente dell'associazione Asmel ha annunciato che la sua associazione, promossa da Asmez, Anpci e Asmenet Campania e Calabria, grazie a un protocollo con la Presidenza del consiglio dei ministri, ha istituito la Centrale di Committenza Asmel e ha approvato uno schema di «accordo consortile» ai sensi e per gli effetti della legge n. 135/2012.

Se P.A. significasse Puntuali Adempimenti

E se ci fossimo sbagliati sulla sigla P. A.? Se invece che Pubblica Amministrazione significasse Poi (ma molto poi) Adempio? Oppure Pago A-babbo-morto? Il fatto è che la vecchia e attualissima storia dei debiti in sofferenza del settore pubblico produce ormai sempre più insofferenza. Per di più, quella che si profila sembra essere al massimo una soluzione-tampone. Di cloroformio. Capace sì di anestetizzare i nervi scoperti delle imprese italiane, ma solo per un breve lasso di tempo. E il tempo si è fatto breve, come scriveva San Paolo nella prima lettera ai Corinzi. A questo punto, proprio come per l'apostolo di Tarso, servirebbe una folgorazione. Sul metodo, prima ancora che nelle modalità di rimborso e nell'entità dei pagamenti. Certo, sarà impossibile per le aziende riavere indietro tutto e subito, come spiega il premier uscente, mentre l'apertura e chiusura di credito da parte dell'Ue resta condizionata ai covenant: il rientro nel parametro del deficit /pil al 3% (che secondo alcuni calcoli verrebbe comunque assicurato con il rimborso dei 20 miliardi da saldare nel 2013). Non manca chi (*come sottolinea l'editoriale del direttore a pagina 7*) invoca un provvedimento straordinario in deroga ai vincoli del debito pubblico proponendo una maxi emissione di titoli di Stato. La vera folgorazione, però, ci sarebbe se il Parlamento, che ha già istituito una Commissione speciale anche su questo tema, riconoscesse una volta per tutte che ciascuno di noi, singolarmente o associato in forma di impresa, è un sessantamilionesimo dello Stato, eliminando anche concettualmente, l'odiosa asimmetria tra i cittadini e le strutture pubbliche. Chi è chiamato agli adempimenti fiscali, a versare acconti, a pagare le multe e via di questo passo, deve farlo in termini perentori salvo rinvii, condoni o ammende salate. Alla Pubblica Amministrazione (ed è questa in buona parte la ragione del fortissimo risentimento dei cittadini) è consentito dilazionare i propri impegni ad libitum. Siamo proprio sicuri che abbia senso questa disparità, che non è solo teorica ma drammaticamente reale, tra il cittadino-contribuente e il cittadino-fornitore? C'è una giustificazione costituzionale? Di sicuro non esiste a livello di business e di rapporti commerciali. L'occasione per correggere questa spaccatura c'è. Speriamo che se ne approfitti. Nessuno pensa che P. A. possa persino significare Pagamenti Anticipati. Ma che almeno voglia dire Puntuali Adempimenti!

twitter @FabioMDeRossi

Lettere

Nella Pa semplificazioni sulla carta

Ricerca impossibile di informazioni all'Inps

Le difficoltà che incontrano professionisti e imprese nei rapporti con gli enti pubblici sono crescenti. Essendo un professionista iscritto a un albo, ho contattato la sede Inps della mia città per avere chiarimenti sull'abilitazione per il Cud. Dopo numerosi tentativi telefonici, il 15 marzo sono riuscito a parlare con un'impiegata che mi informava che la Signora X addetta alle abilitazioni era purtroppo assente per malattia o infortunio (parole testuali), che la sostituiva la Signora Y e che avrebbe provato a passare la comunicazione. Dopo una breve attesa, la comunicazione veniva ripresa dalla stessa impiegata, che mi informava che non potevano darmi l'informazione telefonicamente, pertanto mi consigliava di porre il quesito tramite mail all'indirizzo della direzione provinciale. Ho seguito il consiglio, e ho mandato la mail, che è stata regolarmente letta ma non ha ricevuto risposta. Quattro giorni dopo ho inoltrato un sollecito con allegato il testo della precedente mail, con identico risultato. Il 22 ho allora richiamato la sede Inps, e dopo aver spiegato tutto l'accaduto mi è stato risposto che dovevo parlare con il Dottor Z., ma dopo un tentativo di passare la comunicazione la stessa impiegata mi ha riferito che era molto occupato e mi ha chiesto i miei numeri di telefono per essere «tempestivamente contattato». Ad oggi sto ancora aspettando.

Maurizio S.

La babele di scadenze aiuta solo le sanzioni

Sono una commercialista: mi chiedo quale sia l'utilità di avere circa 10 scadenze diverse in sede di liquidazione del modello Unico a seconda che si tratti

di soggetti con o senza partita Iva, con studi di settore, parametri ecc. Tutte queste norme servono per creare errori sanzionabili, anche senza violazioni sostanziali. Non sarebbe più semplice gestire una sola scadenza ed eventuale proroga valida per tutti i soggetti?

Naturalmente mi riferisco a persone fisiche e società con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare.

Lettera firmata

Spadafora: famiglie più povere subito i fondi per i servizi ai minori

L'intervista

Il responsabile dell'Authority: non si sprechi l'opportunità che ora offre il governo

Carmela Maietta

Il viaggio nel pianeta infanzia napoletano del garante nazionale Vincenzo Spadafora appare soprattutto una full immersion nella povertà. Al di là di tutte le preoccupanti tematiche sociali è la diffusa precarietà economica delle famiglie, infatti, a metterlo in allarme.

La povertà è, dunque, al primo posto nella scaletta degli interventi del garante per l'infanzia?

«A Napoli e in Campania siamo di fronte a una povertà sempre più crescente: noi rischiamo di distruggere il presente non solo il futuro; non dimentichiamo che la povertà si eredita, se faremo crescere i bambini come poveri con molta probabilità saranno destinati a essere poveri».

In che misura la povertà colpisce i bambini?

«Sono oltre 2 milioni i bambini che in Italia vivono in famiglie in condizioni di grande precarietà;

sono 800mila quelli tra Campania, Calabria, Puglia e Sicilia che sono molto poveri. Inutile sottolineare che si rivela oltremodo urgente potenziare determinati servizi sociali considerati essenziali. E invece avviene il contrario: invece di fare investimenti per l'infanzia e per il sociale si tagliano i fondi proprio in questo settore fondamentale: situazione che non si è verificata in altri Paesi».

Da dove cominciare?

«Abbiamo qualche novità positiva che si spera non vada sprecata: per il 2013-2015 il ministero per la Coesione sociale ha messo a disposizione per i servizi alla prima infanzia alcune centinaia di milioni di cui una buona parte spetta alla Campania».

Lei ha detto "una novità che si spera non vada sprecata". Teme che a fare da ostacolo ci siano le solite pastoie o lentezze burocratiche?

«Noi speriamo che questi soldi siano spesi bene e presto: in questa ottica stiamo cercando di dare una mano facendo innanzitutto sapere che ci sono dei fondi da utilizzare e, inoltre, siamo disponibili a collaborare nella progettazione degli interventi».

Oltre alla povertà quale altra problematica importante è

all'attenzione dell'Ufficio del garante?

«A preoccuparci è anche la dispersione scolastica: purtroppo la Campania, con la Calabria, fa da capofila. Non a caso il nostro viaggio prevede una visita alla scuola del Parco Verde di Caivano il cui plesso rischia la chiusura. Vogliamo dare un segnale di aiuto alla preside che si impegna veramente molto».

Anche la presenza del vicecapo della polizia Francesco Cirillo è un preciso segnale?

«Con le forze dell'ordine va analizzato il fenomeno, in costante aumento, delle babygang. Ma anche il problema del lavoro minorile che sta registrando una escalation. È il caso di ricordare che sono tutte questioni che hanno come premessa la grave precarietà economica delle famiglie».

Poi c'è l'incontro con gli organismi sociali.

«È un incontro necessario non solo per sottolineare l'importanza del lavoro che svolgono ma anche per porre l'attenzione sul fatto che 150 comunità familiari in Campania rischiano la chiusura e 2500 ragazzi possono essere messi alla porta. Ma noi vogliamo evidenziare anche alcune eccellenze come il Santobono dove si stanno facendo delle interessanti ricerche».

La visita, la ricognizione

Tra babygang e infanzia rubata Napoli sotto esame del Garante

Tre giorni in città ma anche a Caivano e Ischia: il punto sull'emergenza

Una ricognizione nella terra dove solo l'altro giorno l'Unicef aveva lanciato l'allarme criminalità minorile: a Napoli - aveva detto il presidente del comitato campano Margherita Dini Ciacci - il fenomeno delle babygang sarebbe aumentato del 3% negli ultimi sei mesi con un notevole abbassamento dell'età, 10-13 anni. Una realtà pesante che non sfugge al Garante per l'infanzia e l'adolescenza Vincenzo Spadafora, che dell'Unicef è stato presidente nazionale, che da oggi a Napoli sarà a Napoli.

L'indagine condotta dall'Unicef Campania presso le 10 Municipalità napoletane ha fotografato una realtà, soprattutto nelle periferie del degrado, dove è necessario incidere con determinazione in diversi settori. Quasi dappertutto hanno sottolineato che le sedi scolastiche sono fatiscenti, che l'evasione scolastica in certe zone registra punte elevate; per non parlare della mancanza di centri sportivi, dell'assenza di spazi verdi attrezzati e di luoghi di incontro.

In questo quadro deprimente vanno inseriti i dati che secondo l'Unicef sono da considerare una concausa non certo minore dell'aumento di certi fenomeni di disgregazione e di violenza. Sono i dati che riguardano la povertà: sono 723mila i minori che in Italia vivono in uno stato di povertà; raggiungono quota un milione e 822mila quelli che sono in uno stato di povertà relativa, e di questi un milione e 273mila vivono nelle regioni del Mezzogiorno.

Le cifre
In aumento del 3% in sei mesi il fenomeno delle bande di bulli

Il Garante, dunque, ha deciso di risalire la Penisola per una ricognizione sui problemi dell'infanzia e dell'adolescenza. Partito da Bari, nel pomeriggio, sarà alla Città della Scienza, per un sopralluogo teso a verificare le conseguenze del recente incendio. Dopo la visita, Spadafora terrà un incontro con le associazioni e le organizzazioni che in città operano per i bambini e gli adolescenti.

Domani mattina la visita istituzionale prevede l'incontro con i ragazzi delle classi medie inferiori dell'istituto comprensivo Raffaele Viviani di Caivano. All'incontro prenderà parte anche il vicecapo della polizia Francesco Cirillo. Quindi, in prefettura a piazza del Plebiscito avrà luogo una riunione con le istituzioni locali.

Nel pomeriggio, la delegazione dell'Authority si recherà all'azienda ospedaliera pediatrica Santobono-Pausilipon. Infine, in serata, la partenza per Ischia, dove la mattina del giovedì a Forio Spadafora presenzierà all'inaugurazione del laboratorio didattico ambientale per ragazzi nei giardini La Mortella.

re.cro.

L'agenda del Tesoro Se restano le vecchie Tarsu e Tia, darebbero almeno un miliardo di euro in meno

Tares e arretrati, il governo al lavoro

L'appuntamento per il ritocco all'Iva e il rischio sfioramento del 3%

ROMA — Adesso che il presidente della Repubblica ha dato nuova linfa al governo Monti, ricordando che un esecutivo c'è — sia pure dimissionario, ma senza che sia stato sfiduciato dal Parlamento — l'agenda del presidente del Consiglio torna a riempirsi di appuntamenti. A cominciare da quello implicitamente ricordato dallo stesso Giorgio Napolitano: l'approvazione, la prossima settimana, del decreto per lo sblocco dei pagamenti alle aziende fornitrici della pubblica amministrazione, per un totale di 40 miliardi in due anni, la prima iniezione consistente di liquidità per contrastare la recessione che altrimenti rischia di avvitarci su se stessa. Dopo il via libera della speciale commissione parlamentare per l'esame dell'aggiornamento dei conti pubblici e lo sblocco dei pagamenti, atteso per martedì, ogni giorno sarà buono per il varo del decreto.

Poi il governo Monti, di fatto prorogato fino a quando il prossimo presidente della Re-

pubblica non indicherà una soluzione, dovrà darsi da fare per rispettare le scadenze con Bruxelles: il nuovo Def, Documento di economia e finanza, l'aggiornamento del Programma di stabilità e il nuovo Programma nazionale di riforma. Tutti questi documenti andrebbero consegnati alle valutazioni della commissione europea entro metà marzo. Ma il governo Monti, a questo punto, è atteso anche su scelte importanti, che non possono più essere rinviate con l'alibi dell'ordinaria amministrazione o di un nuovo esecutivo in arrivo. Ci riferiamo alla questione della Tares, la nuova imposta sui rifiuti che dovrebbe scattare a luglio, e all'ingorghi fiscale previsto appunto per l'inizio dell'estate, dalla Tares agli acconti Imu, Irpef e Ires, che rischiano di dare la mazzata finale a una economia ferma. Il governo dovrà decidere se lasciare le cose come stanno o accogliere la richiesta dell'Anci (associazione dei comuni) di far slittare

la Tares al 2014, ripristinando nel contempo le vecchie Tarsu e Tia, che però valgono almeno un miliardo in meno di euro, che già sono stati tagliati nei trasferimenti agli enti locali e che quindi andrebbero ripristinati. Poi, nel delineare i documenti di programmazione economica il governo dovrebbe anche indicare se intende confermare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% a partire dal prossimo luglio oppure se cancellarlo, come chiedono un po' tutti per evitare un ulteriore effetto depressivo sui consumi. In quest'ultimo caso, però, l'esecutivo dovrebbe trovare una entrata sostitutiva strutturale di almeno 4 miliardi di euro l'anno, altrimenti i saldi di bilancio già messi a dura prova dal peggioramento del prodotto interno lordo, potrebbero portare l'Italia nuovamente nella zona d'infrazione rispetto ai parametri di Maastricht. Bisogna infatti tener conto che, già con lo sblocco dei pagamenti delle imprese fornitrici della

pubblica amministrazione, il deficit 2013, secondo le stime dello stesso ministero dell'Economia, arriverebbe al 2,9%. Ma considerando che il Pil quest'anno potrebbe scendere più dell'1,3% delle stime aggiornate del governo, il rischio di uno sfondamento del tetto del 3% è concreto, a fronte di un impegno al pareggio di bilancio. Infine, risorse sono necessarie per finanziare voci di spesa che lo stesso esecutivo considera obbligate, come le missioni militari all'estero, coperte solo fino a settembre, per non parlare della cassa integrazione in deroga. Insomma, le premesse per una manovra ci sono tutte. Ma le risorse andrebbero trovate senza aumentare ancora la pressione fiscale. Non resta che tagliare ancora le spese, operazione complicatissima dopo che la spending review di Enrico Bondi ha raschiato il fondo del barile. Soprattutto per un governo non nella pienezza dei suoi poteri.

Enrico Marro

Ora l'incubo è una stangata sui rifiuti

Il nuovo incubo fiscale si chiama Tares. E questo il nome della tassa che assorbirà la bolletta dei rifiuti ma dovrà permettere ai Comuni di coprire anche il costo dei cosiddetti servizi indivisibili, dalla manutenzione stradale all'illuminazione pubblica, fino - secondo alcune interpretazioni - agli elevatissimi costi del mantenimento dei corpi di polizia municipale.

La prima rata, dopo vari slittamenti, è fissata per luglio, ma in Parlamento è stata già sollevata la questione di un ulteriore rinvio per studiare una modulazione della nuova tassa per evitare che si traduca in un aggravio insostenibile per le famiglie. Rispetto alle vecchie tariffe rifiuti, la Tares per le famiglie dovrebbe costare - nei comuni più virtuosi - fra il 10 e il 20% in più. Ma nelle grandi città come Roma, dove spesso la spesa per i servizi indivisibili è molto elevata (anche perché dei servizi indivisibili usufruiscono come nel caso della Capitale anche milioni di turisti ogni anno), si rischiano aumenti fuori controllo, fino al 100% se non oltre. Ancora più salato il conto previsto per esercenti e imprese: si parla di aumenti di 6 volte rispetto a quanto versato nel 2012.

Associazioni di categoria, consumatori e sindacati hanno chiesto un nuovo slittamento per fissare parametri più stringenti e scongiurare il rischio della stangata. Anche perché a luglio scatterà l'aumento dell'Iva. E sarà un duro colpo per famiglie e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consumi L'aliquota portata ai livelli massimi, dai 10 ai 40 euro in più a veicolo all'anno

Nuovo balzello per i romani: tasse più alte sulle polizze auto

È scattato l'aumento del 3,5 per cento deciso dalla Provincia

Sarà anche un ente inutile e da chiudere come sostengono in molti. Intanto però la Provincia di Roma continua a spendere. E a incassare. Anzi, dal primo marzo è scattato il nuovo balzello imposto da Palazzo Valentini ai cittadini della Capitale e della provincia: il prelievo fiscale sulle polizze assicurative di auto, moto e altri veicoli obbligati a tutelarsi per la responsabilità civile, sale di 3,5 punti percentuali dal 12,5 al 16%, con un aumento dell'imposta del 28 per cento. Un piccolo salasso, soprattutto in tempi di crisi come quelli attuali.

La decisione porta la firma di Umberto Postiglione, il commissario straordinario che guida la Provincia di Roma dopo le dimissioni di Nicola Zingaretti ed è stata adottata con una deliberazione datata 15 gennaio, i cui effetti però decorrono appunto da marzo. Il commissario straordinario si è avvalso della norma introdotta due anni fa dal governo nazionale e che concede alle Province la facoltà di alzare o abbassare l'aliquota delle imposte sulle polizze Rc auto dal livello base del 12,5% in misura non superiore al 3,5%.

La maggior parte delle Province italiane aveva già alzato l'anno scorso l'aliquota ai livelli massimi, mentre Zingaretti l'aveva lasciata invariata (anche se aveva alzato quella relativa all'imposta di trascrizione per i passaggi di proprietà delle auto).

Il commissario straordinario, appena arrivato, dopo un primo esame dei conti ha deciso per l'aumento nella misura massima prevista, «per far fronte ai ridotti trasferimenti dallo stato centrale». La Provincia, a differen-

za di Comune e Regione, ha una situazione finanziaria

nel complesso abbastanza solida, ma è alle prese con problemi di liquidità (come del resto la maggior parte degli enti locali). Da qui la decisione di utilizzare la leva fiscale concessa dal governo.

Così, chi si è trovato a stipulare o rinnovare l'assicurazione della moto o dell'auto nelle ultime settimane ha trovato l'amara sorpresa. In media secondo le prime stime provvisorie il rincaro legato alle tasse dovrebbe pesare fra i 10 e 30 euro all'anno per ogni polizza moto e fra i 20 e i 40 euro per le automobili. A questa somma si aggiunge l'aumento delle polizze deciso da molte assicurazioni (fra il 3 e il 6% in media, con punte fino al 15% su alcune categorie di guidatori). Insomma, per i romani dunque è una primavera calda, sul fronte della assicurazioni (anche perché le polizze sono molto più care nella Capitale che nelle piccole province, dunque il 3,5% di aumento pensa in termini assoluti di più): il rincaro, fra balzello fiscale e aumenti delle compagnie, peserà per ogni famiglia per diverse decine di euro all'anno, con costi ancora più elevati per chi in casa ha più di un veicolo.

Paolo Foschi

 @Paolo_Foschi

Iva, Tares e arretrati alle imprese Ora il Prof deve correggere gli errori

Il governo ha 45 giorni per risollevarne l'economia del Paese: ecco i problemi più urgenti

RADIOGRAFIA DI UNA CRISI

ALLARME PRIMA CASA

31,2% delle uscite del bilancio familiare dedicato a bollette, tasse, mutui o affitti

da 1.150 a 1.515 euro le spese mensili per il mantenimento di un appartamento

Nei prossimi 3 anni: **300.000 famiglie** potrebbero perdere la propria casa in proprietà o in affitto

Negli ultimi 10 anni, gli affitti sono aumentati: **+130%** al mese per i contratti rinnovati (740 euro al mese in media) **+150%** al mese per i nuovi contratti (1.100 euro al mese in media)

Costo degli immobili: Aumenti dal 50 al 100% nei grandi centri

Sfratti per morosità: **240.000** negli ultimi 5 anni di cui **21%** ha riguardato gli under 35

Tra 2008 e il 2011 **+75%** aumento di pignoramenti e morosità (**38.000** in totale)

ALBERGHI DESERTI A PASQUA

8,2 milioni gli italiani in vacanza per Pasqua **9,5 milioni** nel 2012 **-14,1%** Le partenze per le vacanze rispetto al 2012

Dove si alloggia

- 28,1%** case di parenti e amici
- 27,6%** alberghi
- 6,1%** B&B

La spesa media pro-capite (comprensiva di trasporti, cibo, alloggio e divertimenti) **317 euro** rispetto ai **329 del 2012** (-3,6%)

Giro d'affari totale **52 milioni** nel 2012 **-17%**

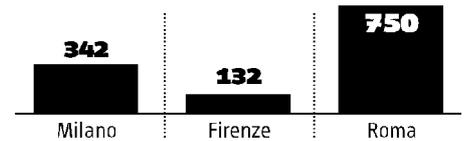
52 milioni gli italiani che non faranno neanche un giorno di vacanza di cui: **45,2%** ha dichiarato di non potersi permettere una vacanza per "mancanza di soldi" **23 milioni** di persone

SI SVUOTANO LE VIE DELLA MODA

21 mila I negozi costretti a chiudere entro fine anno

Il fatturato (miliardi euro)	
Nel 2011	72,3
Gen 2013	58,8 abbigliamento 13,5 calzature
Nel 2012	66,5
I trim. 2013	54,5 abbigliamento 12 calzature

Nelle tre grandi città della moda Negozi di abbigliamento che chiuderanno senza essere sostituiti, entro fine anno



Fonte: Cgil

Fonte: Federalberghi

Fonte: Fismo - Confesercenti

L'EGO

di Francesco Forte

La scena italiana è simile a quella della Costa Concordia prima che urtasse lo scoglio. Però più che «Concordia» questa è la nave della «Discordia». I litigiosi però non sono tutti, ma i due gruppi politici che hanno lanciato veti in tutte le direzioni, il Pd guidato da Pier Luigi Bersani - in cui ora silitiga anche all'interno - e quello dei grillini. Per fortuna, alla Capitaneria del Porto, il presidente Napolitano ha avvertito la nave, cioè l'economia e italiana, che sta rischiando grosso. E ha dato a Monti un mese e mezzo di tempo per rimediare ai guai in cui ha messo l'Italia, che

stava pensando di lasciare ai successori. Il capo dello Stato non può prendere il timone per guidare Monti e metter pace fra le forze politiche che dovrebbero sostenerlo. Però gli pone al fianco alcuni consiglieri per far emergere i problemi urgenti, che il suo governo dovrebbe risolvere o attuire, con la collaborazione del Parlamento.

Il problema più grosso è il pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione, calcolati fra i 70 e 100 miliardi. I governi debitori sono in gran parte le Regioni e i Comuni per la sanità e i governi locali e loro enti per le opere pubbliche. Il governo centrale deve far emergere questi debiti con chiarezza, con l'importo e la data del ritardo di pagamento.

E questo sarebbe un primo compito fondamentale, per stabilire con altrettanta chiarezza priorità e modalità di pagamento. Pagando con rapidità i debiti pregressi delle Pa, si dà liquidità all'economia produttiva e quindi ossigeno per il suo rilancio, mentre essa arranca perché il mercato sul lato della domanda è difficile mentre il credito bancario è scarso.

Ma bisogna trovare i modi giusti per risolvere un rebus, che è il seguente: pagare evitando di far salire troppo il rapporto fra debito pubblico statale circolante sul mercato e Pil. Il rapporto fra debito e Pil è arrivato al 128 per cento, perché il governo Monti in un anno e quattro mesi lo ha peggiorato di 10 punti rispetto al livello a cui Berlusconi nel novembre del 2011 lo aveva lasciato. Questo debito, nei piani ora smentiti dai fatti, doveva salire al

120 per cento del Pil per poi scendere nel 2014 con la ripresa. Ma il Pil nel biennio 2012-13 è già peggiorato di 3 punti rispetto alle previsioni e, se non ci sarà la ripresa a fine anno, ci sarà un ulteriore peggioramento. Inoltre abbiamo messo a bilancio i prestiti agli altri Stati dell'Eurozona per altri 3 punti di Pil. Le entrate pubbliche a causa della crisi peggiorano di un punto sulle previsioni ad aliquote invariate. E 2 punti di debito in più li abbiamo fatti per mettere a bilancio 30 miliardi di debiti pregressi della Pa. Bisogna evitare di mettere sul mercato troppi debiti in titoli pubblici. Quindi bisogna che il più possibile si paghi questo debito arretrato, alla svelta, con finanziamenti della Cassa depositi e prestiti, con sconto di crediti presso istituti di credito con garanzia patrimoniale dei debitori. E solo in ultima istanza con cartelle

di debito statale a carico del contribuente nazionale, arcistufato di pagare per i deficit delle Regioni e agli enti locali.

Poi ci sono due bombe tributarie da disinnescare. C'è l'aumento di Iva al 22% a luglio, che vale 4 miliardi teorici di gettito e rischia di farci perdere maggiori entrate a causa del calo della domanda. E c'è il rebus della Tares, la stangata della tassa municipale sui rifiuti, che inciderà sulle case, già tartassate. Inoltre incombe il rilancio delle opere pubbliche, compreso il Ponte sullo Stretto, che se non si fa, in penali e perdita del contributo comunitario, ci costa di più. Ci sono vari modi per cofinanziare le opere pubbliche, con finanza di progetto. La Cassa integrazione in deroga sta per esaurire i fondi: servono 2 miliardi. E c'è la questione dell'Ilva e del pasticcio creato per i contratti Fiat di Marchionne, da sentenze ballerine. Monti deve evitare che la nave Italia si incagli sia commissariata dalla Troika europea (Bce, Fondo monetario, Bruxelles cioè Berlino). Non dovrà, dunque, vergognarsi di fare qualche sterzata di rotta. Errare è umano, perseverare non lo è.

Imu sui terreni agricoli: «Leggi nazionali ambigue»

► Il vicesindaco replica alle critiche sull'imposta ricordando le norme

MONTOPOLI

Il vicesindaco di Montopoli, Paolo Petroni, interviene sulla questione sollevata dal gruppo consiliare di minoranza Montopoli al Centro, che aveva presentato un'interrogazione chiedendo chiarimenti sul pagamento dell'Imu sui terreni agricoli, definendo la misura «un balzello iniquo, derivante da una scelta scellerata nei confronti di una popolazione prevalentemente anziana e in condizioni di provato disagio sociale». Il vicesindaco Petroni replica spiegando

che «il legislatore non è stato esplicito e chiaro - dice Petroni - in merito al pagamento dell'Imu sui terreni agricoli per i comuni definiti montani e svantaggiati. Resta comunque chiaro che il coltivatore diretto o imprenditore agricolo, ossia colui che vive di impresa agricola, nel comune di Montopoli, non è soggetto all'imposta Imu per i terreni agricoli».

Quindi, una serie di precisazioni. «Le associazioni agricole - ricorda il vicesindaco - sostengono che i terreni agricoli non pagano l'Imu perché il comune di Montopoli è inserito nella circolare numero 9 del 14 giugno 1993, in cui è riportato l'elenco dei comuni montani e svantaggiati che già non pagavano l'Ici. Resta dunque l'ambiguità del decreto. L'ufficio tributi del co-

mune di Monopoli ha ritenuto di far pagare l'Imu secondo una legittima e approfondita interpretazione della norma e non per sottrarre denaro ai contribuenti e riempire le casse comunali».

Petroni, inoltre, sposta il tiro su un'altra questione che da mesi coinvolge Montopoli. «Vorrei poi ricordare - sottolinea Petroni - che non è corretto dire che la sottrazione di denaro pubblico sia stata realizzata da personale dipendente ma, come si evince dalle indagini, da ex dipendenti del Comune di Montopoli. Sicuramente questo è un fatto accertato e chiaro. Il processo chissà quando ci sarà, ma i responsabili hanno nome cognome».

Samuele Annibaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Parlamento. Già si pensa alle prossime tappe

Supercommissioni, in agenda entrano anche Tares e Def

ROMA

Mantenere al massimo i giri del motore. Le commissioni speciali di Camera e Senato stanno cercando di far fronte nel migliore dei modi alla massa di provvedimenti che nei prossimi giorni andranno a infittire l'agenda dei lavori. Nella quale, nel caso in cui continui a perdurare il "vuoto" delle commissioni permanenti, dovranno trovare posto, oltre al decreto sui debiti Pa, il rinvio della Tares e probabilmente il nuovo Def. Che, stando al timing fissato dal governo nella nota di aggiornamento dei saldi di finanza pubblica, dovrebbe essere varato prima del 10 aprile. Se così fosse, il Documento di economia e finanza sarebbe di fatto impossibilitato a passare come tradizione per le commissioni Bilancio, trasformandosi così in una vera e propria rarità parlamentare.

Ma non è del tutto escluso che con la raffica di provvedimenti in arrivo, con conseguente rischio-ingorgo per la commissione speciale, in Parlamento si riapra la riflessione sulla necessità di formare subito, anche in assenza di un nuovo governo, le commissioni permanenti. A spingere per questa soluzione è anzitutto il M5s, ma anche negli altri partiti (Pdl escluso) c'è chi comincia a pensare che non si può pensare di prolungare troppo la durata delle commissioni speciali.

Il lavoro di queste supercommissioni, tra l'altro, almeno parzialmente si intreccerà con quello della task economica istituita dal capo dello Stato. A far parte del gruppo dei saggi sono stati chiamati anche i presidenti delle due commissioni, Giancarlo Giorgetti (Lega Nord) e Filippo Bubbico (Pd). La task force salirà oggial Colle per ricevere da Giorgio Napolitano le indicazioni sulla sua "mission". Che in

ogni caso, afferma Bubbico, seguirà tre direttrici: «Serietà, rigore e consapevolezza dei problemi che ha di fronte il Paese». Secondo Bubbico, «la vera emergenza è quella sociale. Bisogna intervenire subito a partire dal fisco».

Quanto alla tabella di marcia delle commissioni speciali, Bubbico ricorda che dopo aver completato l'istruttoria della nota di aggiornamento dei saldi di finanza pubblica, che si concluderà oggi con l'ok delle aule di Camera e Senato, a palazzo Madama è stato già incardinato il decreto

RISCHIO INGORGIO

Commissioni speciali sotto pressione con l'arrivo dei nuovi decreti legge e del Documento di economia e finanza

sulla sanità riguardante anche l'utilizzazione delle cellule staminali. Entro domani, d'intesa con la Camera, sarà anche definito il calendario per giungere rapidamente alla formulazione del parere su due provvedimenti già approdati in Parlamento: lo schema di decreto ministeriale relativo alla salvaguardia previdenziale degli ultimi 10 mila esodati e il Dpr sulla ripartizione della quota statale dell'8 per mille. Una lista che nelle prossime ore dovrebbe infittirsi significativamente. Sono in arrivo almeno due decreti legge per sbloccare i pagamenti arretrati della Pa alle imprese e prorogare il pagamento della Tares. E in rampa di lancio c'è anche quello sulla rottamazione della Costa Concordia.

**Eu.B.
M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi. Un riferimento normativo errato nelle Linee guida ministeriali imporrebbe di limitare l'accantonamento allo 0,5%

Piani Tares, vincolo sui crediti

La determinazione delle tariffe deve tenere conto dei rischi crescenti di insoluto

Stefano Pozzoli

Una svista, forse un banale errore di interpretazione nel riferirsi alle voci di conto economico. Da qui il caos che le linee guida sulla Tares diffuse dal dipartimento Finanze (si veda Il Sole 24 Ore del 9 marzo) creano in merito ai crediti di dubbia esigibilità. Seguendole alla lettera, le aziende che si trovano in regime Tia, al semplice cambio del nome della tassa, si vedrebbero costrette a non poter più inserire nei piani economico-finanziari un ragionevole accantonamento per svalutazione crediti, pur nella consapevolezza che le mancate riscossioni oggi superano spesso il 10% del fatturato, e che sono andate cumulandosi nei bilanci delle società di gestione raggiungendo ormai cifre da capogiro. Non considerare tale rischio di insoluto, per altro, contraddice due principi fondamentali: la richiesta di copertura integrale del costo di gestione del servizio e il postulato civilistico della prudenza, per il quale l'accantonamento per la svalutazione crediti deve essere congruo e commisurato alla possibilità di effettiva riscossione. Un bilancio societario che non rispetta questo criterio non può, in concreto, esse-

LA REGOLA GENERALE

Il tetto indicato dai regolamenti si riferisce agli oneri fissi e non limita il principio che impone la copertura integrale dei costi approvati.

Tutto nasce da una maldestra lettura dell'allegato 1 del Regolamento approvato con il Dpr 158/1999 (quello già utilizzato per la Tia) che distingue, correttamente, i crediti commerciali in crediti di sicura esigibilità, di dubbia esigibilità e inesigibili. Fin qui tutto chiaro. Nella lettura che ne fanno le Linee guida, però, si accomuna il destino dei crediti di certa o dubbia esigibilità, nonostante abbiano natura molto diversa come le stesse Linee guida sottolineano, ritenendo che si

debbono applicare i restrittivi criteri fiscali (accantonamento massimo pari allo 0,5% annuo dei crediti): «Giacché il punto 2.1, Allegato 1, del Dpr 158 del 1999 impone che gli accantonamenti per rischi sono ammessi come costi nella misura massima ammessa dalle leggi e prassi fiscali».

Ma il regolamento dice davvero così? Assolutamente no: il punto 2.1 a cui le Linee guida si riferiscono tratta solo dei costi variabili, e non dei costi fissi del servizio. Infatti, nell'elenco di righe del conto economico a cui si applica la regola, ci si riferisce alla riga b12 del conto economico (quella che riguarda gli accantonamenti ai fondi rischi) e non alla b10, dove deve essere allocato l'accantonamento a fondo svalutazione crediti.

In sostanza, anche nel piano economico-finanziario la svalutazione crediti dovrà essere calcolata seguendo i criteri civilistici, avendo a cuore una realistica e prudente misurazione dell'effettivo rischio di insoluto. Invece, per i crediti di cui è certa la impossibilità di realizzo si dovrà utilizzare il fondo svalutazione o, se incapiente, portare l'onere a conto economico.

Nella fase di transizione, nel caso di società in house che si siano trovate ad applicare il regime Tia, il peso della svalutazione crediti andrà quindi suddiviso in due parti, che comunque confluiranno nella categoria dei «costi comuni diversi - Ccd» del piano: una relativa al pregresso, che sarà di competenza dell'azienda di gestione, una relativa al regime Tares, che andrà in capo agli enti locali, che d'ora in poi dovranno farsi carico del rischio di insoluto come già accade in regime Tarsu.

In ogni caso, nei bilanci delle aziende del settore, i crediti di dubbia esigibilità non possono essere ignorati, visto lo stato di immedesimazione organica tra Comuni e società in house, e nel rispetto sostanzial-

le degli equilibri di bilancio. In caso contrario si seguirebbe la strada di "finanziare" uno sconto sulla tariffa (violando la normativa Tares) tramite la riduzione del patrimonio netto della società (operazione per altro di dubbia costituzionalità, se il capitale sia stato costituito con ricorso all'indebitamento).

In altre e più chiare parole, il rispetto della copertura integrale dei costi passa anche dall'effettività della riscossione, ed è quindi evidente che il tema va affrontato con realismo e superando la tentazione di rinviare il problema al futuro, ovvero a quando si avrà certezza dell'insoluto.

Il problema

01 | IL PRINCIPIO

La Tares impone di garantire con il tributo la «copertura integrale» dei costi del servizio

02 | IL REGOLAMENTO

Le Linee Guida del dipartimento Finanze sottolineano che sui crediti di certa o di dubbia esigibilità si devono applicare i criteri fiscali che prevedono un accantonamento massimo dello 0,5%

03 | L'ERRORE

Le Linee guida spiegano che il vincolo deriva dal 2.1 del Dpr 158/1999

04 | LA SOLUZIONE

Il punto 2.1 si riferisce solo ai costi fissi. I rischi di insoluto vanno quindi coperti in base ai principi prudenziali della disciplina civilistica

FISCO

LE STANGATE IN ARRIVO

Allarme Tares: servono 2 miliardi

Si lavora sul rinvio al 2014, ma bisogna recuperare il gettito mancante. Debiti dello Stato, decreto in arrivo

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Questa settimana si decide sui pagamenti della pubblica amministrazione, col varo del primo decreto che sblocca 40 miliardi di pagamenti arretrati. Ma all'esame del governo c'è anche il nodo dell'aumento Iva di luglio e, altra urgenza, l'introduzione della Tares. Prepariamoci al peggio. Quale che sia la scelta (rinvio o non rinvio) dovremo tirare fuori «altri» due miliardi per l'immondizia. La sostanza è questa. Il consiglio dei ministri di mercoledì scorso, dove il provvedimento è arrivato «fuori sacco» non se l'è sentita di rinviare di nuovo la Tares con l'idea che potesse essere il nuovo governo ad occuparsene. Ora che i tempi si allungano la questione torna di bruciante attualità e ci si aspetta che il prossimo cdm se ne occupi.

La Tares - per chi si fosse perso questa nuova sigla - è la nuova tassa in cui confluiranno tutti i tributi relativi allo smaltimento dei rifiuti, una nuova versione di quella che in alcuni comuni si chiamava Tarsu e in altri Tia (nella duplice edizione Tia 1 e Tia 2): da una parte era tassa, altrove tariffa. Un pastrocchio. Il decreto dell'ottobre 2011 sul federalismo fiscale ha pensato bene di omologare questo prelievo, ribattezzandolo Tares ma, dato che c'era, ha anche fornito le modalità di calcolo - metri quadri, quantità di rifiuti, tipo di rifiuto e relative modalità di smaltimento - e, per quel che ci riguarda, questo sapiente maquillage si è risolto in un aumento che si aggira sul 30%.

La Tares dovrebbe entrare in vigore il prossimo primo luglio ma un coro di soggetti sociali ha invocato la clemenza di un rinvio. Il governo dimissionario, però, non se l'è sentita - almeno questo si dice - di prendere una decisione su un eventuale

posticipo, essendo, per l'appunto, in carica solo per la normale amministrazione. Fin tanto che il Quirinale non lo ha reinvestito nei giorni scorsi di una sua pienezza di azione, considerando che lo stallo politico non si sa quanto potrebbe durare, e quindi una parola definitiva sulla Tares non sembra ulteriormente rinviabile.

La tassa non sembra riducibile, ma potrebbe essere dilazionata nella sua applicazione: non più il primo luglio ma il primo gennaio 2014. La scorsa settimana anche la presidente della Camera, Laura Boldrini, ha scritto una lettera a Mario Monti per sottoporgli una simile eventualità. Sia Boldrini che Confcommercio che altri soggetti sociali (i sindacati, per esempio), fanno presente al governo che la batosta della Tares a inizio estate, si andrebbe a sommare ad altri balzelli tutt'altro che irrilevanti, come la prima tranche dell'Imu, le addizionali dell'Irpef, per non dire della madre di tutte le stangate, e cioè l'ennesimo aggravio dell'Iva di un punto, che porterebbe il prelievo sugli acquisti dal 22 al 23%. Una misura - quest'ultima - che secondo Confcommercio porterebbe la dinamica dei consumi dalla riduzione all'agonia, sortendo un esito paradossale per cui l'aliquota aumenta ma, determinando una contrazione dei consumi, il gettito diminuisce. Si sta provando a congelare questo aumento, ma ogni auspicio è prematuro fin tanto che il Governo non presenterà il Documento di Economia e Finanza nel quale indicherà gli andamenti macro e quindi la possibile sostenibilità di un intervento riduttivo.

Tutto questo è sul tavolo del governo. E se sull'Iva nessuno si è ancora pronunciato, sulla Tares è possibile che si possa andare ad un o slittamento. Ma di quanto? I comuni, attraverso l'Anci, si fanno carico della sofferenza dei contribuenti ma, d'al-

tra parte, però, hanno le casse a secco e dire no a questo flusso di denaro sembra impossibile.

Il gettito atteso dalla Tarsu è, infatti, di 8 miliardi, ben due in più delle vecchie tasse sui rifiuti. Ma se l'aumento atteso per le famiglie oscilla, appunto, intorno al 30%, per gli esercizi commerciali e di ristorazione la batosta potrebbe essere ben maggiore, in quanto la nuova tassa distingue tra rifiuti e rifiuti, in base alle modalità di raccolta e smaltimento, per cui - è sempre Confcommercio a dirlo - i negozi in genere conoscerebbero un aumento del 290%, che diventerebbe del 400% per ristoranti, bar e pizzerie, e di ben il 600% per i negozi di frutta e verdura.

I primi provvedimenti

Pronto il decreto sui debiti della Pa Tares forse rinviata, Iva confermata

■ ■ ■ ROMA

■ ■ ■ I lavori cominceranno oggi. Ci vorrà qualche giorno, perciò, per capire che tipo di proposte in campo economico arriveranno dai saggi. Giorgio Napolitano ha nominato due gruppi di esperti. La crisi finanziaria e la recessione rendono una delle due commissioni nominate dal presidente della Repubblica più strategica dell'altra.

Il fisco potrebbe essere uno dei punti chiave, sui quali i saggi cercheranno di trovare convergenze tra Pd, Pdl e Scelta civica. A svelare l'agenda è stato ieri il democratico Filippo Bubbico: la vera emergenza «è quella sociale. Bisogna intervenire subito a partire dal fisco». Bubbico ha risposto al mittente le critiche ai gruppi di esperti: «Se discutessimo del merito dei problemi ed evitassimo banalizzazioni aiuteremmo l'Italia a tornare a una fisiologica dinamica democratica». E il reddito di cittadinanza proposto da M5S? «Sembra più uno slogan» ha risposto. «Se non ci sono politiche attive per il lavoro sarebbe una forma moderna di assistenzialismo». In ogni caso Bubbico ha tenuto a dire che oggi, dopo il primo incontro al Quirinale, si potrà «valutare più nel merito». Oltre l'esponente Pd, del gruppo di lavoro fanno parte Enrico Giovannini (Istat), Giovanni Pitruzzella (Antitrust), Salvatore Rossi (Banca d'Italia), Giancarlo Giorgetti (Pdl) ed Enzo Moavero Milanesi (ministro per gli Affari europei).

Gli esperti non formuleranno vere e proprie proposte di legge, ma cercheranno di trovare punti di sintonia in Parlamento. Aria fritta, in ogni caso. Qualche misura concreta per l'economia potrebbe essere varata, invece, domani dal Governo di Mario Monti. Dopo settimane di tira e molla, infatti, il consiglio dei ministri dovrebbe dare il via libera allo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione. Sul tavolo del cdm è previsto un decreto legge che consentirebbe il pagamento di 40 miliardi di euro (20 nel 2013 e altri 20 nel 2014) dei 90 miliardi complessivi di arretrati della pa nei confronti delle

imprese fornitrici di beni e servizi. Il testo, al quale già da giorni si lavora al Tesoro, è in parte conosciuto. Già noti i paletti dell'operazione: prima tranche di 40 miliardi (20 nel 2013 e 20 nel 2014) con priorità alle imprese. Poi pagamenti alle banche. E ulteriori *tranche* successive. Una scadenza che, di fatto, sterilizza le polemiche del Movimento 5 Stelle. In attesa di presentare il primo disegno di legge in Parlamento, i parlamentari M5S hanno presentato il primo atto della loro vita parlamentare. Una relazione di minoranza sui lavori della commissione - quella che ha quantificato gli arretrati della Pa - piena di critiche (inutili, come accennato).

Sta di fatto che la liquidità da rimettere in circolo per far ripartire l'economia è certamente un altro nodo su cui anche al Quirinale, già oggi nella prima riunione degli esperti, ci sarà per lo meno un giro di tavolo. Ma l'emergenza arriva dal versante tributario con la necessità di attutire le prossime, pesantissime nuove scadenze fiscali (Tares, Imu, Iva), o almeno rimodularne l'impatto dove possibile. Sulla Tares - la nuova imposta sui rifiuti, che costerà 1 miliardo in più ai cittadini - si lavora a un possibile rinvio al 2014. Se ne parlerà oggi, tra altro, anche a un tavolo tra sindaci e sindacati. L'Imu invece, dati anche i tempi stretti per un'eventuale modifica, bisognerà probabilmente rassegnarsi a pagarla, anche se qualcosa potrebbe poi succedere in sede di conguaglio. E sembra assai difficile anche uno stop all'aumento dell'Iva, al quale è agganciato l'equilibrio dei conti pubblici. Ma questo si saprà in un paio di settimane, cioè quando il Governo presenterà il Documento di economia e finanza nel quale indicherà gli andamenti macro e quindi la possibile tollerabilità di uno stop all'aumento dell'imposta.

Sempre appesi poi due temi cruciali: gli esodati e il rifinanziamento degli ammortizzatori. Ma la vera sfida degli esperti del Quirinale è il mercato del lavoro. La disoccupazione deve diventare il nemico numero uno di Pd, Pdl e centro.

F.D.D.

BILANCIO IN PAREGGIO E PAGAMENTI IN 60 GIORNI: IL RESOCONTO DELL'AZIENDA SANITARIA NAPOLI 2 NORD

Asl, 248 milioni di euro di debiti azzerati

NAPOLI - Oltre 240 milioni di debiti azzerati, pagamenti in 60 giorni e bilancio in pareggio, l'innovazione organizzativa dell'Asl Na 2 Nord protagonista in un convegno a Firenze. L'innovazione organizzativa e l'utilizzo delle nuove tecnologie presso l'Asl Napoli 2 Nord sono state oggetto di dibattito presso la Fondazione don Gnocchi di Firenze nell'ambito del convegno "Innovazione in Sanità" diretto dal ricercatore **Pasquale Tarallo**. Nel corso dell'intervento, **Giuseppe Ferraro**, direttore generale dell'Asl ha evidenziato come la reingegnerizzazione di alcuni processi organizzativi e la cura amministrativa abbiano garantito la riduzione della massa dei debiti e la velocizzazione delle relazioni con i fornitori. "A 18 mesi dall'inizio del mio incarico - dice Giuseppe

Ferraro, direttore generale dell'Asl Napoli 2 Nord - grazie a un approccio organizzativo diverso e a un dialogo nuovo con i fornitori: abbiamo chiuso in attivo il 2012, paghiamo i fornitori in 60 giorni ed abbiamo ridotto di 248 milioni di euro i debiti maturati dal 2009 al 2011. Non si tratta di un miracolo, ma di un lavoro meticoloso effettuato innovando i processi di gestione dei flussi di pagamento e utilizzando le nuove tecnologie per garantire controlli accurati e velocità e certezza di comunicazione". La scelta di parlare di innovazione a partire dal risanamento del bilancio è nata da una duplice volontà: da un lato si voleva evidenziare come la Sanità campana non sia più sinonimo di deficit economico, dall'altro si intendeva sottolineare come la buona salute economica

di un'Asl sia indispensabile per costruire percorsi innovativi di assistenza sanitaria e garantire il futuro dell'Azienda. L'esperienza di innovazione dell'Asl Napoli 2 Nord è stata raccontata anche nel volume "Mobile Health". Nel marzo del 2010 l'Unione Europea ha approvato la strategia Europa 2020 definendo alcuni obiettivi da perseguire: la ricerca e l'innovazione, l'istruzione i cambiamenti climatici e l'energia, l'occupazione e la lotta alla povertà. Il 2020 è divenuto così la scadenza ideale per raggiungere il pieno potenziale di salute e benessere di tutti i cittadini europei che sono chiamati a supportare le azioni poste in essere da tutti i paesi, sia individualmente che congiuntamente, per contrastare le disuguaglianze di salute nella Regione e oltre.

Csm, 35 milioni di costi e bilancio inaccessibile

TANTE LACUNE NEL RENDICONTO ANNUALE. SETTIMANA DI 4 GIORNI CON INDENNITÀ DI MISSIONE E DI PRESENZA PER I CONSIGLIERI

di Alberto Crepaldi

Per l'autogoverno dei magistrati, esercitato dal Consiglio Superiore della Magistratura, lo Stato mette a disposizione del Csm ben 35 milioni di euro. Amministrati sotto il controllo della Corte dei conti e di tre revisori esterni, i conti del Csm sono quasi introvabili. Giusto qualche indizio nella Gazzetta Ufficiale, dove è pubblicato il rendiconto di ogni anno. Un documento di poche paginette, lontano parente di un bilancio vero e proprio.

IL SITO WEB del Csm non offre alcun dettaglio su come vengono amministrati i 35 milioni di euro. Manca anche la lista dei 7 incarichi esterni conferiti ad altrettanti addetti, nonché quella relativa alle imprese a cui vengono affidati una serie di servizi. Solo attraverso la consultazione di una serie di leggi che regolano il funzionamento del Csm, è possibile scoprire che la pianta organica prevede 243 unità: tra queste spiccano i 53 funzionari amministrativi, i 30

addetti a "servizi ausiliari e di anticamera", gli otto dattilografi dell'ufficio studi, la ventina di uscieri e 20 autisti. Il numero di questi ultimi, diminuito negli anni, nell'originaria organizzazione fissata da una legge del 1958, era pari addirittura a 40 unità.

Il conto finale dei costi sostenuti nel 2011 per tutto il personale in servizio al Csm è salato, seppur in lieve calo: 19 milioni di euro.

Gli oneri relativi ai componenti del Csm (24 eletti e 3 di diritto) nel 2011 poco meno di 4,9 milioni di euro. "Lavoriamo moltissimo - ci ha detto un consigliere - per la mole di atti che dobbiamo studiare e le delibere da redarre". Infatti nel 2011 è stata pagata la bellezza di 630 mila euro di straordinari ai dipendenti del Csm.

SENZA SINDACARE sulla intensità del lavoro intellettuale profuso dai consiglieri, resta il fatto che le settimane di lavoro istituzionale, presso il Palazzo dei Marescialli, sono tre. Anche se i mesi di settimane ne contano almeno quattro. E i giorni lavorativi sono al massimo 15 al mese. Le commis-

sioni si riuniscono dal lunedì al giovedì, quattro volte alla settimana. E solo chi fa parte di quella disciplinare rimane a Roma fino a venerdì. I 4,9 milioni di euro di compensi comprendono il cospicuo assegno del vicepresidente (Michele Vietti), pari a poco meno di 300 mila euro lordi all'anno. Così come l'appannaggio annuale degli altri 7 consiglieri eletti dal Parlamento, circa 115 mila euro: quasi 8 mila euro al mese per 14 mensilità. Tutti i consiglieri percepiscono inoltre 75 mila euro all'anno come indennità di presenza.

A quelli che non risiedono a Roma viene poi riconosciuta una indennità di missione giornaliera di 220 euro per ogni giorno di presenza effettiva, oltre al rimborso delle spese di viaggio. Tra rimborsi e indennità varie, la spesa annua vale 2,2 milioni di euro. Tra i benefit ci sono le auto blu, per tutti i consiglieri: 300 mila euro nel 2011.

Sono 23 le auto a disposizione e prima della lieve cura dimagrante del 2011 erano 31. Vietti viaggia su una Maserati Quattroporte. "Per gli altri

consiglieri - racconta un altro componente del Csm - dal primo aprile l'auto blu sarà una semplice Fiat Punto".

Il Csm investe molto in formazione: 6,5 i milioni di euro per "spese per incontri di studio, formazione, convegni e conferenze". Risorse che dovrebbero diminuire dopo l'avvio della Scuola Superiore della Magistratura. Ma sono ben altri i capitoli di spesa che incuriosiscono.

IL CSM HA PAGATO, sempre nel 2011, quasi 250 mila euro per stampare pubblicazioni, acquistare carta e materiale di cancelleria, riviste, giornali e altre pubblicazioni. Sono ammontati invece a 433 mila euro i costi per pulizia, traslochi e facchinaggio e per la smacchiatura di tappeti e tendaggi.

Degni di menzione sono i 17 mila euro di "spese per la fornitura di capi d'abbigliamento al personale autista ed ausiliario in servizio". Ma soprattutto i 703 mila euro sbersati per incarichi professionali, traduttori e interpreti, sui cui nomi e profili nulla è dato sapere.

Con una lettera oggi il ministro Catania conferma la validità dell'art. 62 della legge 27/2012

I pagamenti sotto legge speciale

La norma ordinaria non cancella i vincoli sull'alimentare

DI LUIGI CHIARELLO

L'articolo 62 della legge 27/2012, che impone contratti in forma scritta e pagamenti in tempi certi (30 giorni per il fresco e 60 per i prodotti non deperibili, ndr) a tutela dei fornitori di agroalimentari è una «normativa speciale». E come tale, «non è modificabile né implicitamente abrogabile» da norme comunitarie o norme nazionali, successivamente intervenute nella legislazione italiana. Di più: per cancellare questo dispositivo bisogna passare per il varo obbligato di un'altra norma speciale. Altre vie sono precluse. E questo, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, il principio cardine della risposta che il ministro alle politiche agricole, **Mario Catania**, ha messo nero su bianco in una lettera indirizzata al ministro dello sviluppo economico, **Corrado Passera**. La missiva giunge a seguito di un parere, rilasciato dai tecnici dello Sviluppo economico il 27 marzo scorso, in risposta a un quesito posto il 26 febbraio precedente dal direttore generale di **Confindustria**, **Marcella Panucci** (si veda *ItaliaOggi* del 28 e 29 marzo 2013). Con esso, l'organizzazione d'impresa ha chiesto al dicastero dello Sviluppo economico di chiarire come il recepimento della direttiva Ue sui pagamenti

(2011/7/Ce) nell'ordinamento italiano, avvenuto a fine 2012 - con dlgs 192/2012, di modifica del regime preesistente definito dal dlgs 231/2002 - vada a impattare sullo speciale regime di pagamenti per l'agroalimentare, dettato pochi mesi prima dall'art. 62 della legge 27/2012. Che, va ricordato, converte il decreto legge 1/2012. A questa istanza di chiarimento **Raffaello Sestini**, capo del legislativo di Passera, ha risposto che, sia per via del successivo intervento della normativa Ue sia per la prevalenza di quest'ultima sulla normativa nazionale, «l'articolo 62 è stato tacitamente abrogato e oggi non è più in vigore». Di tutt'altro avviso è invece il ministro Catania. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* la lettera di risposta delle Politiche agricole verrà diffusa oggi dal dicastero di via XX Settembre a beneficio degli operatori. Nella missiva Catania ribadisce che l'obbligo di contratti in forma scritta e di pagamenti in tempi certi per le forniture agroalimentari «è e resterà in vigore», così come il severo sistema di sanzioni a esso collegato. Di più: a supporto del riconoscimento della natura «speciale» dell'articolo 62, il ministro sciorina i pareri espressi sul punto, prima dal Consiglio di stato e poi dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Mentre, in relazione alla natura «preva-

lente» delle cosiddette «norme speciali» su altre normative di carattere ordinario, siano esse nazionali o di derivazione Ue, il dicastero delle politiche agricole riporta a supporto sentenze della Corte Costituzionale e pronunce della Corte di Cassazione. Va comunque ricordato che una modifica, l'art. 62, l'ha già subita: grazie al dl 179/2012 (convertito con modifiche nella legge 221/2012): coop e imprese agricole possono acquistare o vendere prodotti agroalimentari presso altre imprese agricole senza applicare le regole del contratto in forma scritta e senza rispettare i rigidi paletti imposti dall'art. 62 sui tempi di pagamento. Ma questo, secondo il Mipaaf, è stato possibile perché la modifica non incide sulla ratio che determina la natura speciale dell'art. 62. La cui legittimazione sta nel riequilibrare i rapporti di filiera, data la debolezza strutturale dei fornitori di agroalimentari rispetto alla gdo. Infatti, è opportuno ricordare che la legge speciale, per sua natura, interviene a regolamentare specifiche materie o specifici settori. E deroga alla disciplina generale per esigenze strettamente legate al settore di intervento. Obbedendo al principio di ragionevolezza derivante dall'articolo 3 della Costituzione, che impone di trattare in modo eguale situazioni eguali e in modo diverso situazioni diverse.

Guido Castelli, delegato Anci

“Nelle casse dei Comuni non ci sono più risorse I servizi sono a rischio”



ROMA

Guido Castelli, delegato Anci alla finanza locale e sindaco di Ascoli Piceno, l'Anci ha chiesto un rinvio della Tares e nello stesso tempo i Comuni lamentano la mancanza di risorse per garantire i servizi.

«La Tares nasce nella cornice del federalismo e doveva garantire una provvista economica adeguata una volta affrancati del tutto dai contributi statali».

Poi cosa è successo?

«L'anno scorso quando si comincia a scadenzare l'entrata in vigore della Tares, con la crisi si è stabilito che come per l'Imu doveva comunque prevedere un aumento dello 0,3 per mille, una quota forfettaria disposta per legge nazionale dando a ciascun comune la possibilità di aumentare dello 0,1 per mille a livello locale. Un gettito aggiuntivo che verrà decurtato dai trasferimenti statali».

L'idea era far quadrare i conti statali più che quelli comunali.

«L'Anci facendo i conti di quanto il go-

verno aveva stimato questo 0,3 per cento ha scoperto che mancava all'appello un miliardo. Che però è stato già contabilizzato nel bilancio dello Stato. Quindi la Tares non si può spostare al 2014. Quindi i Comuni si ritrovano con una scarsa liquidità e un miliardo che manca all'appello».

I cittadini invece si troveranno con una marea di tasse da pagare entro l'estate.

«Come l'aumento dell'Iva al 22%, l'impegno politico di evitarlo costerebbe altri 2,6 miliardi. Per quanto riguarda la Tares la nostra posizione ufficiale è di differirla e rivedere le stime, ma per far questo il governo deve mettere mano ai

conti e trovare copertura finanziaria per almeno un miliardo».

E per quanto riguarda lo 0,1% opzionale?

«Non escludo che

molte amministrazioni locali lo faranno. La manovra a carico dei Comuni è stata di un miliardo e 250 milioni. Da un lato i Comuni non vogliono abusare della leva fiscale, ma dall'altro il rischio che accada è oggettivo. Non è però una responsabilità dei Comuni».

È sempre colpa di qualcun altro?

«L'inasprimento di una tassa locale è per effetto di una legge nazionale e poi i proventi vanno a livello nazionale, ma se c'è qualcuno che viene spremuto alla fine è il cittadino. È un meccanismo che delega la responsabilità politica della stretta fiscale ai sindaci, mentre i benefici vanno in un'ottica complessiva. Noi non decidiamo la tassa, ma ci mettiamo la faccia politicamente».

Ma la colpa è del governo tecnico o della cattiva gestione delle risorse da parte dei Comuni?

«Diciamo che non sempre vi è stata da parte dei tecnici una conoscenza dei meccanismi della contabilità comunale. Ai Comuni è venuta meno la rata che normalmente arrivava dalla Tarsu e sono già in sofferenza con i pagamenti alle aziende che si occupano di igiene urbana. Se non incasseremo neanche la Tares a luglio la situazione non potrà che peggiorare».

[R. TAL.]



Sindaco
Guido Castelli,
primo cittadino
di Ascoli
Piceno

LA RESPONSABILITÀ
«L'inasprimento del peso delle imposte locali non dipende dai Comuni»

LA PROTESTA

Sull'esempio della delibera approvata a Napoli

I Comuni campani pronti a sfiorare il patto di stabilità

CASERTA (mb) - La 'rivoluzione' è partita da Napoli dove l'altro ieri il sindaco **Luigi De Magistris** ha apertamente sfidato il governo firmando un delibera che autorizza al pagamento di spese in conto capitale per una cifra pari 34 milioni di euro. Che sfiora platealmente il patto di stabilità. *"Una decisione che sarà seguita nei*

prossimi giorni da analoghi provvedimenti degli altri Comuni della Campania": lo annuncia il

presidente di Anci Campania, **Francesco Paolo Iannuzzi** (nella foto). L'atto adottato dall'amministrazione de Magistris si pone

nel solco della volontà politica manifestata la settimana scorsa a Roma dall'associazione nazionale dei Comuni. In quell'occasione, infatti, i sindaci italiani hanno espresso la disponibilità a sfiorare il patto di stabilità interno nell'ipotesi in cui il Governo non avesse adottato tempestivamente il decreto con cui autorizza il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese. Come Napoli si

trovano in difficoltà tantissimi Comuni, a cominciare da Caserta. Situazioni difficili anche a Maddaloni, Castelvoturno, Casal di Principe. *"In ogni caso - conclude Iannuzzi - ci auguriamo che la delibera adottata dal Comune di Napoli e quelle che saranno adottate nei prossimi giorni dagli altri Comuni della Campania costituiscano un ulteriore stimolo affinché il Governo mantenga gli impegni e sblocchi finalmente i fondi per 9 miliardi di euro che attualmente i Comuni non possono utilizzare soltanto per via dei vincoli imposti dal patto di stabilità interno"*.



Entro il 10 aprile una riunione dell'Ance sul tema

GOVERNO CERCASI Aggrappati allo scranno

Nichi e i furbetti col doppio incarico

Vendola è sia governatore sia parlamentare. Ma sono tanti a dover scegliere una sola poltrona: il record in Puglia

10

Sono i giorni stabiliti per legge entro i quali i neoeletti con doppio incarico devono rendere noto quale dei ruoli decidono di ricoprire, escludendo gli altri per incompatibilità

59

Tanti sono gli amministratori locali chiamati a dover scegliere se privilegiare l'attività «romana» oppure il mandato di sindaco o governatore o lo affidato dagli elettori

11

Il maggior affollamento di parlamentari costretti a esercitare la scelta si trova in Puglia dove sei consiglieri del Pdl e cinque del Pd non hanno ancora sciolto la riserva

Fabrizio de Feo

Roma È un'originale geografia umana quella che si ritrova sulle mappe del nuovo Parlamento. Nelle Camere ci sono quattordici «studenti» (da scheda biografica), venti insegnanti, molti «funzionari di partito», due «disoccupati» e anche una grillina che ha dichiarato di fare la «parlamentare». In realtà, però, la «categoria» momentaneamente vincente a Montecitorio e Palazzo Madama è quella degli «amministratori locali», ben 59. Il «momentaneamente» è dovuto al fatto che la Costituzione recita in maniera chiara che «nessuno può appartenere contemporaneamente a un Consiglio o a una Giunta regionale e a una delle Camere». È necessario, dunque, procedere a una scelta.

Il problema è che se il parlamentare-consigliere non provvede di propria iniziativa alle dimissioni, soltanto la Giunta per le elezioni può imporglielo. Questo organismo, però, alla luce dell'attuale stallo parlamentare, è ancora ben lontano dall'essere nominato. I casi più eclatanti di consigliere-parlamentare sono quelli dei due presidenti di Regione: Roberto Cota e Nichi Vendola. Entrambi hanno già manifestato l'intenzione di continuare a svolgere il proprio incarico di governatore ma non hanno ancora ufficializzato «l'opzione». Le motivazioni nel loro caso sono tutte politiche, legate alla volontà di

essere presenti nelle aule del potere romano in questo avvio di legislatura così delicato. Cota promette di presentare le dimissioni a breve, mentre appare ancora nebulosa la situazione di Vendola. Per loro, come per gli altri consiglieri, non c'è scappatoia per il doppio stipendio. Le norme almeno su questo punto hanno fatto chiarezza. In presenza di due incarichi viene erogata l'indennità più conveniente senza cumulo delle retribuzioni.

Ci sono, però, delle implicazioni di tipo pratico-amministrativo. Le mancate opzioni finiscono per complicare e rallentare la vita delle istituzioni locali. In Puglia, ad esempio, sei consiglieri del Pdl e quattro del Pd (oltre Vendola) non hanno ancora optato e procedere ai lavori regionali sta diventando difficile. Il consiglio regionale convocato per il 26 marzo è stato rinviato a oggi per l'assenza dei rappresentanti democratici impegnati nella riunione dei gruppi a Roma. Defezioni così pesanti, inoltre, rendono difficile anche la convocazione delle commissioni. Problemi simili si stanno verificando anche in Campania dove gli «incompatibili» sono cinque (di Pdl, Pd e Udc). Tra questi spicca il caso dell'azzurro Domenico De Siano che è attualmente parlamentare, consigliere regionale, consigliere provinciale di Napoli e consigliere comunale di Lacco Ameno (isola d'Ischia), paese di cui in un passato non lonta-

no è stato sindaco. Un vero e proprio recordman con quattro poltrone istituzionali.

Chi sta provando a fermare questo gioco di incastri e di porte girevoli sono i Radicali che hanno dichiarato ufficialmente la loro «guerra per la legalità». Il presidente di Radicali italiani, Silvio Viale, insieme a Giulio Manfredi e Nicola Vono, ha presentato il primo di una serie di ricorsi, partendo dal tribunale di Torino. «Abbiamo cominciato da Cota - spiega Viale - ma domani analogo ricorso verrà presentato per Vendola e poi verranno presentati ricorsi per tutti i consiglieri regionali eletti alle scorse elezioni e anche per i sindaci dei comuni oltre i 20 mila residenti». Il primo ricorso (la cosiddetta «azione popolare», iniziativa che può essere promossa sul territorio da un cittadino-elettore) è stato preparato dagli avvocati Alberto Ventrini e Antonio Polito. Ora si provvederà al censimento di chi non ha optato e si procederà a tappeto. Nel momento in cui i tribunali notificheranno l'udienza, i consiglieri avranno dieci giorni per decidere il da farsi, pena la decadenza.

«Può sembrare una piccola cosa» aggiunge Viale «ma non lo è. I neoeletti hanno 10 giorni per legge dalla proclamazione per scegliere (questo sul fronte dei consigli regionali, ndr), ma praticamente nessuno lo ha fatto. Certo, la situazione è melmosa e probabilmente si tornerà a votare ma questa è un'altra sto-

Riforme, fisco e crisi: dal team del Quirinale un progetto condiviso

Ma è polemica sull'assenza delle donne

ROMA. Riforma elettorale ed emergenza economica, sono questi i primi punti dell'agenda dei dieci saggi chiamati dal capo dello Stato a far parte dei due gruppi di lavoro che dovranno provare a mettere nero su bianco un programma minimo e condiviso di governo. Nomi scelti, come ieri ha sottolineato il Colle, «con criteri oggettivi».

Del tavolo economico fanno parte il leghista Giancarlo Giorgetti, il democrat Filippo Bubbico, l'attuale ministro per gli Affari Europei Enzo Moavero, il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella, personalità di riconosciuta indipendenza dai partiti. E ancora, il presidente dell'Istat Enrico Giovannini e il vicedirettore generale di Bankitalia Salvatore Rossi.

A far parte del gruppo di lavoro sulle riforme istituzionali sono stati chiamati l'ex presidente della Camera democrat Luciano Violante, il senatore del Pdl Gaetano Quagliariello, il presidente dei senatori montiani Mario Mauro, l'ex presidente della Corte Costituzionale Valerio Onida, nome quest'ultimo stimato anche dal Movimento 5Stelle.

L'assenza di donne ai due tavoli è stata stigmatizzata duramente da più parti. Emma Bonino ricorda ironica che «i risultati non sono mai stati brillantissimi». «Non è un problema di categoria. Il problema è che questo comitato non rappresenta la società italiana».

b.l.

La politica

Priorità alla legge elettorale: il Mattarellum torna in pista

Uno dei temi più importanti in agenda è la riforma elettorale. È uno degli obiettivi storici della presidenza Napolitano che però, nonostante il pressing pesantissimo sui partiti, finora non ha trovato alcuno sbocco a causa di una serie di veti incrociati. Il risultato è la permanenza del Porcellum ovvero di una legge che alla Camera ha assicurato un premio di maggioranza elevatissimo e al Senato non ha prodotto alcuna maggioranza. È possibile che i saggi indichino un modello di riforma condiviso? Tecnicamente sì. Un mezzo accordo era stato raggiunto sulla base del cosiddetto

“proporzionale corretto”. Ufficialmente il Pd è per il sistema francese (doppio turno di collegio). I grillini vorrebbero invece tornare alla vecchia legge elettorale, il Mattarellum, con il 75% dei parlamentari eletti con il maggioritario e il 25% con il proporzionale. Altri due i punti importanti in agenda, le riforme costituzionali (a partire dal Titolo V della Costituzione che nel 2001 assegnò alla Regioni maggiori poteri su temi strategici come l'energia e i trasporti) e la riduzione dei costi della politica. Punto, quest'ultimo, che vede tutti i partiti d'accordo ma con molti distinguo.

Il bilancio

Crediti delle imprese, parte la sfida dei pagamenti veloci

È il dossier su cui il lavoro è più avanzato. Il decreto per lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, che dovrebbe essere approvato dal governo nelle prossime ore. L'impegno finanziario previsto, circa 40 miliardi su un totale di 90 di debiti commerciali arretrati, è limitato ma rilevante. Si tratta però di capire se l'esecutivo stavolta riuscirà ad inserire nel testo meccanismi veramente incisivi, in grado di immettere liquidità nel sistema economico in tempi rapidi. I precedenti tentativi di intervento, come quello basato sull'idea della

certificazione dei crediti, non hanno dato buoni risultati. Sarà necessario anche verificare gli esatti contorni del lasciapassare che è stato concesso dall'Ue, che si è detta disposta a considerare questo tipo di spesa in maniera meno severa. Nella relazione di maggioranza del Pd, che verrà esaminata oggi alla Camera, si chiede che il governo, in sede di attuazione del decreto, individui forme di monitoraggio per garantire che «l'afflusso di nuova liquidità sia interamente destinato al sostegno dell'economia e delle imprese».

Le imposte

Rifiuti, avanza il fronte del rinvio della Tares

Sul fisco i nodi da affrontare sono tanti e complessi. Ma c'è una scadenza molto ravvicinata: quella di giugno-luglio quando in pochi giorni si concentreranno accanto alla normale scadenza per il versamento delle imposte dirette anche l'appuntamento con l'Imu, che ha mantenuto la stessa fisionomia dello scorso anno, con la Tares, la nuova tassa sui rifiuti di cui vanno versate anche le due rate di gennaio e aprile in precedenza rinviate. E infine dal primo luglio scatterà l'ulteriore aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva. Mentre il gruppo di lavoro nominato dal capo

dello Stato dovrebbe dare indicazioni di medio-lungo periodo, per tentare di risolvere questioni annose, nell'immediato toccherà al governo Monti ed al Parlamento verificare gli spazi per possibili interventi correttivi, ad esempio rinviando la Tares al 2014 e applicando per quest'anno i vecchi tributi sui rifiuti. Bubbico, uno dei «saggi», ha spiegato: «Sulla Tares sta emergendo in Parlamento un orientamento piuttosto condiviso per un rinvio dell'applicazione, mentre sull'Imu l'orientamento è teso ad assumere la prima casa come un diritto di cittadinanza da tutelare».

Il lavoro

Obiettivo assunzioni stabili: sconto su tasse e contributi

Tutte le forze politiche riconoscono che il tema del lavoro, in particolare per i giovani, sarà la prima emergenza da affrontare dal prossimo esecutivo. Ed è significativa la presenza nel gruppo, istituito dal presidente della Repubblica, che si occuperà delle tematiche economiche, di Enrico Giovannini. Infatti, il presidente dell'Istat non ha mai mancato di evidenziare ed analizzare il deterioramento della situazione occupazionale in Italia. Le statistiche, del resto, gli danno ragione. La crisi ha accentuato sempre di più l'incremento della

disoccupazione, soprattutto di giovani e donne. È altrettanto chiaro però che su una materia del genere non esistono soluzioni magiche, e tantomeno di rapida attuazione. Un punto di partenza, soprattutto nel caso in cui le forze politiche volessero davvero dare un proprio contributo al lavoro dei saggi, potrebbe essere la proposta presentata durante la campagna elettorale, pur se con sfumature diverse, sia dal Pd che dal Pdl. In pratica, si tratta di tagliare o addirittura azzerare il carico tributario e contributivo per le aziende che assumono in forma stabile.

ENTI LOCALI / In Campania il sodalizio che riunisce i Comuni induce i sindaci ad un gesto forte contro la crisi

Il presidente dell'Anci Iannuzzi: «Per resistere approviamo le delibere che sfiorano il Patto di Stabilità»

De Magistris a Napoli è già partito con l'ok a 34 milioni di euro per le spese in conto capitale

“La delibera approvata ieri dalla giunta comunale di Napoli, che autorizza al pagamento di spese in conto capitale per una cifra pari 34 milioni di euro, sarà seguita nei prossimi giorni da analoghi provvedimenti degli altri Comuni della Campania”. Lo annuncia, in una nota, il presidente di Anci Campania, Francesco Paolo Iannuzzi. “L’atto adottato dall’amministrazione De Magistris – continua Iannuzzi – si pone nel solco della volontà politica manifestata la settimana scorsa a Roma dall’associazione nazionale dei Comuni. In quell’occasione, infatti, i sindaci italiani hanno espresso la disponibilità a sfiorare il patto di stabilità interno nell’ipotesi in cui il Governo non avesse adottato tempestivamente il decreto con cui autorizza il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese”. “In ogni caso – conclude Iannuzzi – ci auguriamo che la delibera adottata dal Comune di Napoli e quelle che saranno adottate nei prossimi giorni dagli altri Comuni della Campania costituiscano un ulteriore stimolo affinché il Governo mantenga gli impegni e sblocchi finalmente i fondi per 9 miliardi di euro che attualmente i Comuni non possono utilizzare soltanto per via dei vincoli imposti dal patto di stabilità interno”.

Non si può continuare a non sapere chi possa fare che cosa, dice il saggio di Scelta Civica

Mauro, si parta dal titolo V

Il tema delle province e di un parlamento snello è centrale

DI GOFFREDO PISTELLI

«**D**ieci vecchi» ha scritto *Der Spiegel* in modo sprezzante ieri, commentando le commissioni volute da **Giorgio Napolitano**. **Mario Mauro**, 52 anni, che ne fa parte, potrebbe offendersi: ha fatto già il vicepresidente del Parlamento europeo, il cui presidente, il tedesco **Martin Schultz**, di anni, ne ha 59. È foggiano di S. Giovanni Rotondo, ma più che l'allora padre Pio, a fargli incontrare la fede fu don Luigi Giusani: a lui, studente di filosofia in Cattolica a Milano, insegnava Introduzione alla Teologia. In politica prima con **Roberto Formigoni** e **Maurizio Lupi**, ha recentemente lasciato il Pdl, di cui guidava il gruppo a Strasburgo, per dar vita al tentativo neocentrista di **Mario Monti**. E di Scelta civica oggi è capogruppo al Senato.

Domanda. Senatore, Der Spiegel le dà del vecchio

Risposta. Veramente sono, come scriveva qualcuno, «nel mezzo

del cammin di nostra vita». Ma forse, loro non hanno letto Dante e comunque per fare le cose che il capo dello Stato ci chiede, è importante aver fatto esperienze significative, ma soprattutto aver voglia di costruire.

D. Lei sarà nella Commissione che affronterà il tema delle riforme istituzionali. Da dove partirete?

R. Una buona idea mi parrebbe quella di affrontare il tema del Titolo V della Costituzione, quello che regola i rapporti fra Stato, Regioni,

Province e Comuni.

D. Proporrte che l'abolizione delle Province sia uno dei punti del possibile nuovo governo?

R. Guardi, è grave danno non sapere «chi fa che

cosa» fra Stato, Ragione, questo è il passaggio centrale, perché spesso questo accade: mettere ordine servirebbe eccome. Quanto alle Province, mi pare tutto ciò sia ampiamente condiviso. L'unico passaggio reale è fra il dire e il fare.

D. Altro?

R. Certo, sarà necessario anche mettere mano ai regolamenti di Camera e Senato, rendendoli più snelli, più corrispondenti a quanto era stato stabilito dal Trattato di Lisbona dall'Unione, diventando realmente partecipi del processo legislativo europeo.

D. Scusi, ma la

legge elettorale?

R. Credo chiaramente che una chiacchierata sia necessaria. Forse non è priorità, ma registriamo da parte dai cittadini una forte sensibilità in questa direzione.

D. Ma quanto è forte questo tentativo? Poco fa il Quirinale ha dovuto pubblicare una nota in cui si ribadisce il carattere «puramente informale e ricognitivo». Qualcuno temeva tentazioni neogolliste in un signore ottagonario...

R. Contesto con decisione chi parli di «presidenzialismo sfrenato». Davvero di

dubbio gusto, significa solo avvelenare i pozzi. È invece vero che presidente della Repubblica, con sacrificio personale, s'è arrischiato a rinnovare, nei limiti delle prerogative, per agevolare la fiducia dei cittadini.

D. Che cosa riuscirete a fare?

R. È il momento della buona volontà: se fossimo tornati a votare di nuovo, avremmo avuto gli stessi risultati. Dobbiamo mostrare responsabilità.

D. Per il suo partito, Scelta civica,

una fase nuova, sembravate destinati alla marginalità...

R. Questo fatto di appellarsi agli Italiani, questo nostro chiedere una tregua nazionale ci ha portato il doppio voti della Lega e fa capire anche noi qual è il nostro ruolo.

D. Se ne è andato dal Pdl, pentito?

R. Assolutamente no. Per me il problema era legato al fatto che, dopo anni guerra senza senso, ci fosse il bisogno, per quel partito, di una pace durevole. Non pretendvo di aver ragione ma volevo che si ascoltassero le mie ragioni. Per questo me ne sono andato.

D. E quando al Senato incrocia Formigoni?

R. Il primo gesto è l'abbraccio.

D. Della «distanza critica» verso la politica richiamata dai vertici di Cl, movimento cattolico di cui entrambi fate parte, che cosa ha pensato?

R. È così che in Cl mi hanno insegnato a guardare la politica, da sempre. E poi guardi che «distanza critica» e scelta civica fanno rima. Anzi è rima baciata.

—© Riproduzione riservata—■

BATTIPAGLIA

Pubblica illuminazione: dubbi sull'appalto

di Oreste Vassalluzzo

BATTIPAGLIA. Finisce nel mirino dell'associazione Cives et Civitas l'appalto del Comune di Battipaglia per il servizio di gestione della pubblica illuminazione sul territorio comunale. La presidente dell'associazione, l'avvocato Emilia Abate, ha inviato all'amministrazione comunale e al prefetto di Salerno la richiesta di accesso agli atti relativamente all'appalto espletato lo scorso 14 gennaio. Il Comune di Battipaglia ha, infatti, aggiudicato in via definitiva l'appalto del Servizio di "Gestione pubblica illuminazione e realizzazione interventi di ammodernamento degli impianti ricadenti nel territorio comunale" all'impresa CPL Concordia Soc. Coop. con sede in Concordia sulla Secchia (MO). Un impegno di quindici anni con la società che si è aggiudicata l'appalto per una spesa annua che supera gli 800mila euro. L'associazione chiede su quali basi, è assente infatti un documento di indirizzo politico sia della giunta comunale che del Consiglio, il responsabile del settore ha indetto al gara d'appalto prevedendo un impegno per quindici anni. «Con bando del 20 luglio 2012 a firma dell'ingegnere Franco Ruggiero - scrive l'associazione il 28 gennaio scorso -, il Comune di Battipaglia intende appaltare la gestione del servizio di pubblica illuminazione per l'importo annuo di euro 806.991,63, oltre euro 5.500,00 annui per oneri di sicurezza, per la durata di 15 anni e per l'importo complessivo di euro 12.104.874,45, oltre euro 82.500,00 per oneri di sicurezza. Una forte perplessità riguarda sia l'importo che la durata di quindici anni dell'affidamento della gestione del servizio prevista, che potrebbe determinare un ulteriore ed insopportabile aggravio fiscale a carico dei cittadini di Battipaglia». La gestione della servizio di manutenzione dell'illuminazione pubblica era seguito, in precedenza, dalla società

partecipata del Comune Nuova Srl. Si trattava di un servizio con costi decisamente più bassi di quelli oggi operati con la scelta dell'appalto. L'amministrazione guidata dal sindaco Giovanni Santomauro giustifica la scelta di un appalto per oltre 800mila euro all'anno con la necessità di ammodernare completamente il sistema di illuminazione pubblica a risparmio energetico seguendo i dettami europei. Una scelta che però non sembra avallata da una decisione politica della giunta o del consiglio comunale. «Chiediamo di conoscere la spesa sopportata dal Comune di Battipaglia per la gestione della Pubblica Illuminazione rispettivamente per gli anni 2009, 2010 e 2011, al netto della spesa erogata all'Enel per il consumo di energia elettrica - dicono dall'associazione Cives et Civitas -; il rilascio di copia dell'atto di indirizzo politico che ha indotto il dirigente a stabilire in quindici anni la durata dell'appalto».

CASTELLAMMARE SFORAMENTO DI OLTRE UN MILIONE DI EURO PER IL PERSONALE, DIRIGENTI COMUNALI CHIEDONO SPIEGAZIONI ALLA SOCIETÀ PARTECIPATA

Multiservizi, nuova bufera sui conti

di Raffaele Cava

CASTELLAMMARE DI STABIA. Sforamento di un milione e centocinquantamila euro alla società partecipata Multiservizi per i costi del personale. La cifra del canone che il Comune dovrebbe corrispondere all'azienda che si occupa della raccolta rifiuti e della sosta a pagamento a Castellammare si aggira intorno ai 7 milioni di euro ma a conti fatti il segretario generale di palazzo Farnese, Vincenzo Lissa, ed il dirigente del settore Economico e finanziario Maria Maddalena Leone, hanno calcolato uno sfioramento di oltre un milione di euro.

I due funzionari comunali hanno immediatamente chiesto spiegazioni, attraverso una nota, al direttore generale della Multiservizi Monica Baldassarre ed al collegio dei revisori dei conti non escludendo «ulteriori provvedimenti di rigore e di denuncia dei fatti ai competenti uffici giudiziari». I vertici aziendali avrebbero giustificato il surplus di spesa dicendo che è da addebitare al reintegro di alcuni lavoratori in azienda dopo la sentenza dei giudici. Tesi che, al momento non convince, i funzionari di palazzo Farnese che ora vogliono vederci chiaro anche perché la gestione della partecipata è sotto la lente d'ingrandimento delle fiamme gialle di Castellammare e della procura oplontina.

In particolare, nell'ambito dell'inchiesta sui conti del Comune e delle partecipate, sono nel mirino l'assunzione di 30 stagionale nel luglio 2011, alcuni affidamenti diretti di servizi a terzi e le consulenze dell'avvocato Francesco De Vita (finito ai domiciliari con l'accusa di peculato per essersi fatto rimborsare 30mila euro per il suo incarico di coordinatore della cabina di regia). Non è mancata la reazione della segreteria provinciale del sindacato di categoria Fiadel i cui rappresentanti si dicono spiazzati e si chiedono come possa accadere che «in un'azienda con un fatturato inferiore ai 9 milioni di euro, nessuno si accorga di uno sfioramento pari a circa 100mila euro al mese? E non si tratta di una azienda privata, ma di una impresa pubblica soggetta, evidentemente, solo in teoria, a controlli capillari».

Il sindacato lancia l'allarme facendo una prima stima dei maggiori costi che potrebbero ricadere sui cittadini a causa della maggiore spesa per il personale della Multiservizi: «L'attuale disciplina impone il ribaltamento della maggiore spesa sui contribuenti stabiesi: ogni famiglia dovrà contribuire con 40/50 euro aggiuntivi al fallimento dell'attuale gestione». In più la Fiadel ragionando sulla questione ipotizza che «erogando un milione e centocinquantamila euro in più ai lavoratori della Multiservizi, e dal momento che il canone corrisposto dal Comune è rimasto lo stesso, significa che non si sono pagati fornitori per lo stesso importo. Quindi in un momento in cui, anche a livello nazionale si sta operando per pagare i debiti accesi nei confronti delle aziende private, il management della società fa lievitare i propri debiti a svantaggio delle imprese».

Da ricordare le ultime denunce, arrivate dall'ex sindaco Salvatore Voza, sulla Multiservizi ed merito alla questione sprechi e lavoratori. Infatti il leader di Sel, in risposta alle accuse mosse dall'ex sindaco Luigi Bobbio durante la sua ultima conferenza stampa, ha parlato chiaro e senza mezzi termini. «Alla Multiservizi ci sono persone che lavorano senza contratto, ed è in organico anche il cugino di De Vita», ha detto Voza. Inoltre sul piano degli sprechi ha puntato l'attenzione sul parcheggio di via Acton sottolineando che sia di utilità nel periodo estivo per i bagnanti che si dirigono sulle spiagge di Pozzano ma si rivela l'esatto opposto nei restanti mesi dell'anno quando è deserto pur rimanendo aperto fino a tarda notte. Intanto la Fiadel ha invitato il commissario Rosanna Bonadies ad intervenire sulla questione valutando la rimozione dei vertici aziendali della Multiservizi.

Laterza: terapia d'urto per il Sud Fondi Ue solo per l'occupazione

Intervista

Il vicepresidente di Confindustria: bisognerebbe destinare due anni di risorse all'emergenza-sviluppo

Nando Santonastaso

Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno, non ha bisogno quasi di domande per esprimere tutta la sua preoccupazione: «Il Paese sta praticamente affondando e il Sud più velocemente: eppure a giudicare dallo stallo della politica sembra che ce ne preoccupiamo soltanto noi cittadini», sbotta l'editore pugliese.

Cosa la spaventa di più: la crisi o l'ingovernabilità del Paese?

«Le due cose si legano. C'è una questione urgente di fondo, ed è quella che impone una terapia d'urto per l'economia. Il quadro va peggiorando al di là di ogni immaginazione e la politica sembra invece baloccarsi in altri problemi, con un palleggiamento insopportabile di responsabilità che è di tutti, nessuno escluso. E c'è poi l'emergenza Sud, con impegni e scadenze decisivi».

Si riferisce alla programmazione delle risorse europee 2014-2020?

«Esattamente. Mi auguro che almeno per gli appuntamenti di aprile l'attuale governo possa rispettare la tabella di marcia concordata con le parti sociali. Nella prossima settimana c'è il tavolo per il documento intermedio della programmazione, denominato "Verso l'accordo partenariale". In pratica entro giugno, il governo dovrà presentare la sua proposta all'Europa e si tratta di un passaggio

fondamentale. Non possiamo avere soluzioni di continuità di governo»:

Il documento detta in sostanza le li-

nee operative per l'utilizzo dei fondi e dei co-finanziamenti?

«Sì. Entro la fine dell'anno bisogna dare il via alla definizione del documento programmatico che il governo italiano deve concordare con la Commissione per l'utilizzo e la destinazione delle risorse 2014-2020. Ogni giorno che si perde in questo percorso è un vero e proprio dramma».

E Le Regioni?

«Anche a loro toccano adempimenti significativi, soprattutto a quelle del Sud. In questa fase dovrebbero avere già in preparazione i piani operativi perché entro il 31-12-2013 devono essere pronti: non ho un quadro dettagliato della situazione ma ho l'impressione che siano molto indietro. Qui la vicenda del nuovo governo non c'entra niente ma i ritardi delle Regioni hanno un peso altrettanto importante. Spero di sbagliarmi ma se così fosse sarebbe davvero un guaio».

Non è che le procedure europee sono troppo complesse e quindi richiedono tempi maggiori?

«Capisco che possano sembrare complicate ma bisogna comunque tenere il passo. Perché anche così la politica risponde al grido di dolore che arriva ogni giorno dal mondo economico, Sono scadenze dalle quali non si può assolutamente prescindere».

Sembra quasi paradossale ribadire dopo tutto il tempo sprecato per spendere i fondi della vecchia programmazione.

«Vero, la storia dovrebbe averci insegnato che quando si accumulano ritardi che a prima vista possono sembrare irrilevanti; o, peggio ancora, si raffazzonano le cose per rispettare scadenze su cui non si è pronti, si finisce per perdere anni. Non a caso abbiamo dovuto aspettare il 2012 per un ciclo di spesa che è stato pari alla

somma di tutti quelli della programmazione precedente. Ogni volta si parte dal presupposto che ci sia tempo per recuperare. E che alla fine conta sempre avvicinare le scadenze a quelle del consenso politico-elettorale».

La strada tracciata dal ministro Barca resta valida a prescindere dal nuovo governo?

«Con Barca sarebbe più facile andare avanti. Anche se capita di non essere sempre d'accordo con lui, ha mostrato un'ottima capacità di ascolto».

Anche sull'accordo di partenariato, le parti sociali si sono trovate d'accordo con il governo?

«L'accordo è il perno della programmazione 2014-2020: ci sono opportunità nuove, in parte imposte dalle mutate regole europee. Oggi prevedono che non si lavori più su assi e misure generici ma su specifici obiettivi da dettagliare. Bisogna indicare tutte le generalità positive, cosa ci si aspetta che quelle misure devono produrre e quindi i risultati da monitorare. Si richiamano molto le parti economico-sociali a partecipare attivamente al processo».

Basterà a garantire certezze al Mezzogiorno sul piano della qualità e della completezza dei progetti in campo?

«È uno dei punti centrali. Non a caso Confindustria ha chiesto al ministro di tenere conto nell'impianto di questa nuova programmazione anche della grave situazione di crisi del Mezzogiorno: e che per almeno 2 dei sette anni di programmazione ci siano logiche di intervento specifiche per la difesa dell'occupazione e lo sviluppo delle attività produttive. Sembra quasi un paradosso: abbiamo chiesto di inserire interventi anche congiunturali in una pianificazione strutturale ma non c'era scelta: che senso ha ragionare di contesti futuri se intanto le imprese muoiono?».

La crisi, il caso Campania

Crediti, 4 miliardi bloccati Le imprese: subito i decreti

Cantieri fermi, aziende in default. Regione in pressing su governo e Ue

Gerardo Ausiello

Campania stritolata dai crediti. È l'ultimo paradosso di una regione dove la crisi economica ferma i cantieri, fa fallire le aziende e costringe i giovani alla fuga. In questo territorio il debito commerciale ammonta a 4 miliardi di euro, pari al 10 per cento di quello nazionale. Le pubbliche amministrazioni non hanno liquidità per pagare le imprese creditrici che a loro volta non riescono ad onorare gli stipendi dei dipendenti e le fatture dei fornitori. Qui più che nel resto del Paese, dunque, il sistema è in stallo. Per interrompere il circolo vizioso il governatore Stefano Caldoro, d'intesa con il sindaco Luigi de Magistris e con la rete di amministratori locali, sollecita Stato e Unione europea a predisporre le condizioni per i decreti ad hoc di cui si parla da tempo. Come sta avvenendo in Spagna.

Opere e servizi in bilico

In condizioni del genere rischiano lo stop grandi opere ma anche attività quotidiane, spesso essenziali. A lanciare l'allarme, in un'intervista al Sole 24 Ore, è stato lo stesso Caldoro che ha citato due esempi: «Ansaldo minaccia di chiudere i cantieri della metropolitana per i nostri tempi di pagamento troppo lunghi mentre Enel avverte che ridurrà la fornitura». Se non si correrà ai ripari, allora, la linea 6 potrebbe restare un'eterna

incompiuta e la pubblica illuminazione di tanti Comuni della Campania potrebbe essere contingentata. Non solo. Per la mancanza di liquidità gli enti locali non sono più in grado di garantire la manutenzione di

—
Svolta
La chance rilancio con i Grandi progetti europei Sprint per i fondi

—
te di un indebitamento di quasi 10 miliardi, la carenza di risorse potrebbe produrre conseguenze disastrose minando alle fondamenta un edificio ancora fragile.

I grandi progetti

La scommessa è investire 5 miliardi nei prossimi tre-cinque anni. Ciò per effetto di 19 grandi progetti che coinvolgono ampie porzioni del territorio e che spaziano dall'ambiente alle infrastrutture fino ad interventi strategici in campo urbanistico (si pensi, ad esempio, a Bagnoli, Napoli Est e centro storico). Stavolta i fondi ci sono tutti ma non possono essere

spesi a causa dei vincoli del patto di stabilità fissati dall'Europa e accettati dai singoli Stati. Da mesi si ragiona su possibili soluzioni per superare l'impasse. L'ultima trattativa vede in campo il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca che sta dialogando con Bruxelles nel tentativo di portare la quota di cofinanziamento statale fuori dai paletti del patto. La strada, tuttavia, resta in salita.

Le possibili soluzioni

La Campania e le regioni con i conti in rosso stanno pressando più delle altre il governo per ottenere i decreti di sblocco dei pagamenti. Misure su cui è in prima linea il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. Le prossime ore saranno cruciali. Accanto a ciò Caldoro sollecita la costituzione di un fondo unico, con tesoreria e centrale unica dei pagamenti, sul modello di quanto fatto per i Comuni. Attraverso tale meccanismo, infatti, si potrebbe impiegare la liquidità in eccesso di alcune amministrazioni che comunque non possono spendere in quanto limitate dai tetti. La filosofia di fondo è quella di far ripartire la crescita superando la linea del rigore assoluto e dell'austerità. Un messaggio che, con un'iniziativa provocatoria, il presidente della Regione ha rivolto anche alla cancelliera tedesca Angela Merkel, in questi giorni in vacanza a Ischia.

Comuni

Appalti, riduzione dei costi e più trasparenza: parte oggi la centrale di committenza Asmel

In arrivo una grande novità nelle gare d'appalto pubbliche. Da ieri per i piccoli comuni (con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti) è entrato in vigore l'obbligo dell'affidamento delle gare d'appalto alle Centrali di Committenza, degli organismi pubblici con funzioni di amministrazioni aggiudicatrici, che concludono accordi quadro di lavori, servizi e forniture destinate ad altre amministrazioni aggiudicatrici. Una novità che muterà radicalmente il sistema di appalti dei piccoli Comuni (in Campania la norma interessa ben 334 dei 551 comuni della

regione) che non potranno più bandire gare d'appalto in via autonoma (pena il blocco delle procedure), ma dovranno necessariamente ricorrere a centrali di committenza, anche sulla base di accordi consortili. E proprio dalla Campania arriva subito un primo esempio di Centrale di Committenza già pronto. ASMEL, l'Associazione nazionale che raggruppa 1540 Enti Locali italiani, esportando nel resto d'Italia la formula associativa affermatasi in Campania con



l'attività svolta sin dal 1994 dal Consorzio Asmez, ha già istituito la Centrale di Committenza Consortile ASMEL ed ha ideato ed approvato uno schema di accordo consortile per consentire agli enti aderenti di ciascuna provincia il pieno rispetto della normativa e per non incorrere nel blocco delle procedure di gara. "In questo mutato quadro normativo - spiega Francesco Pinto, presidente dell'associazione ASMEL - occorre un intervento di coordinamento in grado di supportare i piccoli comuni in questa svolta epocale ed il nostro è un intervento che, secondo quello che è da sempre lo spirito fondante della nostra associazione, supporta l'azione amministrativa dei comuni con la creazione di procedure e strumenti innovativi finalizzati al miglioramento della trasparenza e alla riduzione dei costi, ma non ne intacca la libertà di azione politica, perché l'accordo consortile ideato da Asmel lascia alle singole amministrazioni il pieno controllo in tutte le fasi di programmazione, gestione e monitoraggio degli appalti". Una soluzione innovativa che trova le sue basi nell'esperienza della centrale di committenza del consorzio Asmez che ha già condotto numerose gare pubbliche operando anche presso il MEPA, il Mercato Elettronico delle Pubbliche Amministrazioni, grazie ad un Protocollo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La Centrale di committenza Asmel

È entrato in vigore ieri l'obbligo di Centrali di committenza per i piccoli Comuni previsto dall'articolo 33 del Codice degli appalti per la «riduzione dei costi di funzionamento dei Comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti». La Asmel, associazione che raggruppa 1.540 enti locali italiani, propone da subito una soluzione consortile: la Centrale di committenza Asmel. «Occorre — spiega il presidente Francesco Pinto — un intervento di coordinamento in grado di supportare i piccoli Comuni in questa svolta epocale ed evitare il rischio del blocco delle procedure di gara».

ASL SALERNO NUOVI INVESTIMENTI APPALTI PER 26 MLN

Finanziati 26 milioni di euro per gli ospedali dell'Asl Salerno di cui il 95 per cento a carico dei fondi ministeriali e il 5 per cento a carico della Regione. Il decreto commissariale numero 5 del 14 gennaio 2013 pubblicato sul Bollettino regionale n. 4 del 21 gennaio 2013 è stato approvato il piano di investimenti del comparto sanitario. Nel contesto della distribuzione delle risorse sono stati identificati cinque interventi prioritari che in particolare riguardano i Presidi ospedalieri di Pagani, Scafati, Vallo della Lucania, Sapri, Polla e Battipaglia. Nel dettaglio all'ospedale di Pagani vanno 500 mila euro e saranno utilizzati per l'adeguamento degli impianti. All'ospedale di Scafati sono invece attribuiti 3,6 mln per la riconversione dello Scarlato in una struttura ad indirizzo riabilitativo. L'intervento prevede l'adeguamento impiantistico (elettrico e di condizionamento) e l'adeguamento funzionale degli spazi nonché interventi per abbattimento delle barriere architettoniche. Altri 6 milioni di euro vanno all'ospedale di Vallo della Lucania. Anche qui si tratta di adeguare gli impianti delle sale operatorie. Cinque milioni vanno all'ospedale di Sapri per l'adeguamento della struttura. In particolare l'intervento prevede l'integrazione di un gruppo elettrogeno e a un gruppo di continuità statica. All'ospedale di Polla viene attribuita la fetta più consistente dei finanziamenti (6,8 mln) per il completamento del fabbricato esistente e funzionante e le altre opere già realizzate. con il finanziamento di cui all'articolo 20 della legge 67 del 1988. Infine Battipaglia al quale vanno 4,4 mln.

La nuova legge Appalti pubblici nei piccoli Comuni via alle «Centrali delle committenze»

Piccoli Comuni alla prese con le regole della spending review. Tagli ma anche una diversa organizzazione della spesa per contenere possibili sprechi e neutralizzare diseconomie nella gestione. È da ieri in vigore la legge che fa obbligo ai Comuni, con popolazione inferiore ai 5mila abitanti, di fare riferimento alle «Centrali di Committenza». Il nuovo dispositivo (fissato dalla Legge n. 214/2011, la cosiddetta Salva Italia) prevede l'affidamento obbligatorio ad un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture nell'ambito delle unioni dei Comuni, laddove esistenti, oppure costituendo un apposito accordo consortile fra gli stessi comuni avvalendosi degli

uffici competenti.

La norma comporterà la costituzione di organismi altamente specializzati nella gestione delle procedure di evidenza pubblica, consentendo il superamento della gestione frammentata e spesso inadatta delle gare d'appalto.

La novità legislativa riguarda, in Campania, 334 Comuni, oltre il 60% dei municipi (551) della regione. In questo contesto Asmel, l'associazione che raggrup-

pa 1540 Enti Locali (6 province, 1 regione, 23 comunità montane e 1510 comuni) in tutt'Italia, propone da subito una soluzione consortile: la Centrale di Committenza Asmel.

Si tratta di una soluzione che «aumenta la trasparenza negli appalti - si legge in una nota - e abbatta i costi delle procedure».

La novità introdotta dalla legge entrata in vigore se da un lato spinge l'attività delle amministrazioni locali verso una prospettiva di risparmi di gestione può stimolare, attraverso patti ed intese consortili o di Unioni comunali, l'integrazione dei servizi e l'accesso a competenze di qualità per aiutare gli enti nelle procedure.

Scenario
Unioni
e consorzi
per gli enti
locali
al di sotto
dei 5mila
abitanti

Le risposte ai temi dei lettori. La corresponsabilità per le ritenute fiscali si applica solo nell'appalto

Contratti d'opera non solidali

Per l'Agenzia l'esclusione vale anche per i rapporti di subfornitura

**Giorgio Gavelli
Paolo Visani**

Il contratto d'opera, come quello di subfornitura, è stato escluso dagli obblighi della **responsabilità solidale** in materia tributaria dalla circolare 2/E/2013, che ha operato una netta discriminazione talvolta non applicata, ad esempio, nei recuperi a livello contributivo.

I lettori, tuttavia, si chiedono come distinguere nei casi concreti queste forme contrattuali dall'appalto, ad esempio nel caso del Ced o della società di ritiro e gestione dei rifiuti. L'appalto, in base all'articolo 1655 del Codice civile, è il contratto con cui l'appaltatore assume, con organizzazione dei mezzi necessarie gestione a proprio rischio, il compimento di un'opera o di un servizio, verso un corrispettivo in denaro. È appalto d'opera, il contratto con cui ad esempio un'impresa edile si obbliga a costruire un palazzo; è appalto di servizi il contratto stipulato con un'impresa di pulizie. Perché il contratto sia definito appalto occorre che l'attività sia svolta dall'imprenditore con organizzazione di mezzi e con gestione a proprio rischio. Ed è proprio l'organizzazione di mezzi che manca nel contratto d'opera, con cui (articolo 2222 del Codice civile) una persona si obbliga a compiere, verso corrispettivo, un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione, senza avvalersi di un'organizzazione imprenditoriale. Sono dunque le dimensioni dell'impresa, e in particolare la sua struttura organizzativa, a fare la differenza (si veda anche Cassazione 21519/2010).

Appare allora difficile poter inquadrare nel contratto d'opera l'attività di un Centro di elaborazione dati, che fornisce servizi di contabilità attraverso una organizzazione di mezzi (computer, stampanti, fotocopiatori, software) e di persone, il cui apporto supera quello dell'opera prestata dal titolare. E ciò a maggior ragione quando

l'attività venga svolta in forma societaria anziché di impresa individuale. Idem per il contratto che prevede l'assistenza e l'aggiornamento del software (diverso è, invece, il contratto "di licenza d'uso").

Sul piano sostanziale, dovrebbe qualificarsi come appalto anche il contratto per il recupero di rifiuti non pericolosi da parte di società o enti. È il caso di una società che è titolare e gestisce un impianto di compostaggio, classificato come «impianto di trattamento e recupero di rifiuti non pericolosi», e che si è impegnata a ricevere da privati o enti pubblici un quantitativo settimanale di rifiuti non pericolosi dietro corresponsione di un corrispettivo, e a svolgere presso l'impianto le attività di recupero dei rifiuti stessi. Questo accordo appare difficilmente inquadrabile in altra tipologia contrattuale, atteso che il risultato voluto dalle parti non è un prodotto, ma un servizio. La stessa giurisprudenza ha riconosciuto qualificabile come appalto il contratto che consista «nell'adattamento delle materie alle specifiche esigenze del destinatario, sì da potersi considerare i prodotti come il risultato voluto ed effettivo della prestazione di un "facere"» (Cassazione, Sezione tributaria civile, n. 1726/2007). Appare evidente la prevalenza del "facere" della società di smaltimento, che dietro corrispettivo gestisce il recupero ed il compostaggio dei rifiuti non pericolosi. Va ricordato infine che nel contratto di somministrazione (articoli 1559 e seguenti del Codice civile) la prestazione periodica o continuativa pattuita ha ad oggetto l'esecuzione di una «cosa» e non di un servizio.

Gare d'appalto, sì al concordato

L'istanza di concordato preventivo non è ragione sufficiente per l'esclusione da una gara di appalto. Questo a seguito della reintroduzione, ad opera del decreto sviluppo del 2012, dell'istituto del concordato con continuità aziendale previsto dall'art. 186-bis del rd 267/1942. In base al dettato normativo, l'istanza di concordato preventivo,

non è da considerarsi ostativa alla partecipazione alle gare, ma bensì come un'eccezione all'operatività della causa di esclusione. Così ha stabilito il Tar Friuli-Venezia Giulia, con la sentenza 146/2013 del 6 marzo. La vicenda, che si è conclusa con la dichiarazione di infondatezza del ricorso, ha avuto come protagonista un'impresa partecipante ad una gara d'appalto per l'assegnazione di un servizio in materia ambientale. La ricorrente, che contestava l'assegnazione della gara in questione alla prima classificata, sosteneva che la stessa non potesse essere ritenuta la reale assegnataria definitiva della gara. L'impresa argomentava sostenendo che la prima classificata, non avrebbe nemmeno dovuto partecipare alla gara, a causa della situazione fiscale e finanziaria tutt'altro che tranquilla. Il giorno dopo la scadenza del termine per presentare le domande infatti, aveva proposto istanza di concordato preventivo. La ricorrente basava il proprio ragionamento sull'art. 38 del dlgs 163 del 2006. In base a quanto previsto dalla norma infatti «sono esclusi dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi, né possono essere affidatari di subappalti, e non possono stipulare i relativi contratti i soggetti: a) che si trovano in stato di fallimento, di liquidazione coatta, di concordato preventivo, salvo il caso di cui all'ar-

ticolo 186-bis del regio decreto 267/1942, o nei cui riguardi sia in corso un procedimento per la dichiarazione di una di tali situazioni» (si veda *ItaliaOggi* del 7 marzo). Proprio in base all'analisi della norma, il Tar ritiene di dover respingere il ricorso. Il Tribunale friulano, argomenta su due punti fondamentali.

La massima

L'istanza di concordato preventivo, non è da considerarsi come un ostacolo alla partecipazione alle gare d'appalto, ma anzi come un'eccezione all'operatività della causa di esclusione

In prima battuta viene posta in evidenza la questione temporale. In base a quest'ultima infatti, risulta che l'istanza di concordato preventivo era stata presentata a seguito della presentazione di domanda di partecipazione alla gara d'appalto, ragion per cui se i controlli fossero stati effettuati precedentemente alla presentazione della richiesta, sarebbero risultati del tutto in regola. In secondo luogo, il Tribunale spiega come l'art. 38, così come modificato dal

decreto sviluppo 2012, nonostante preveda effettivamente quanto sostenuto dalla ricorrente, sia stato oggetto di un errore interpretativo. In base a quest'ultimo infatti, l'istanza di concordato preventivo, non è da considerarsi come un ostacolo alla partecipazione alle gare d'appalto, ma anzi come un'eccezione all'operatività della causa di esclusione. «Del resto», conclude il Tar, «è lo stesso art. 186-bis del rd 267/1942 a dettare le condizioni per una legittima partecipazione alle gare d'appalto in costanza di ammissione a tale tipologia di concordato preventivo». I requisiti previsti dalla norma sono infatti: una relazione di un professionista che attesta la conformità al piano e la ragionevole capacità di adempimento del contratto e la dichiarazione di altro operatore che dichiara di farsi garantire del corretto svolgimento di quanto previsto dal contratto di appalto.

Beatrice Migliorini



La sentenza
sul sito www.italiaoggi.it/documenti